

Il momento della verità

Con l'avvicinarsi delle scadenze programmatiche nel momento in cui il governo di centro-sinistra a partecipazione socialista deve apprestarsi ad adottare i provvedimenti di attuazione dei punti qualificanti dell'accordo, appare con più chiarezza da quale parte stanno i veri avversari di questo governo, le forze che lo combattono con decisione senza risparmio di energia e mezzi.

Se con serenità e senso realistico analizziamo come le forze della destra economica e politica sono oggi schierate contro il governo, nel tentativo di bloccare il programma e per ciò farlo cadere, appare nella sua vera dimensione il valore profondamente rinnovatore del programma concordato, delle riforme in esso contenute e la necessità nostra e delle forze politiche impegnate nel programma e di quelle popolari più in generale, di dimostrare nei fatti la capacità e la volontà politica di effettivo rinnovamento del Paese.

Dopo le misure predisposte dal governo, che sappiamo impopolari, ma rese necessarie per far fronte alle difficoltà congiunturali, derivanti non dagli errori del centro-sinistra ma dalle insufficienze dell'attuale sistema economico e dal modo disuguale e squilibrato col quale si è sviluppato il sistema produttivo italiano grazie alla incapacità dei vari governi centristi, tutta la destra, approfittando anche dell'aspetto psicologicamente favorevole della impopolarità che tali provvedimenti hanno, è partita con decisione all'attacco.

L'attacco delle forze della destra economica e politica orchestrata, magistralmente, da tutta la stampa che ne esprime e rappresenta gli interessi, continua a far leva

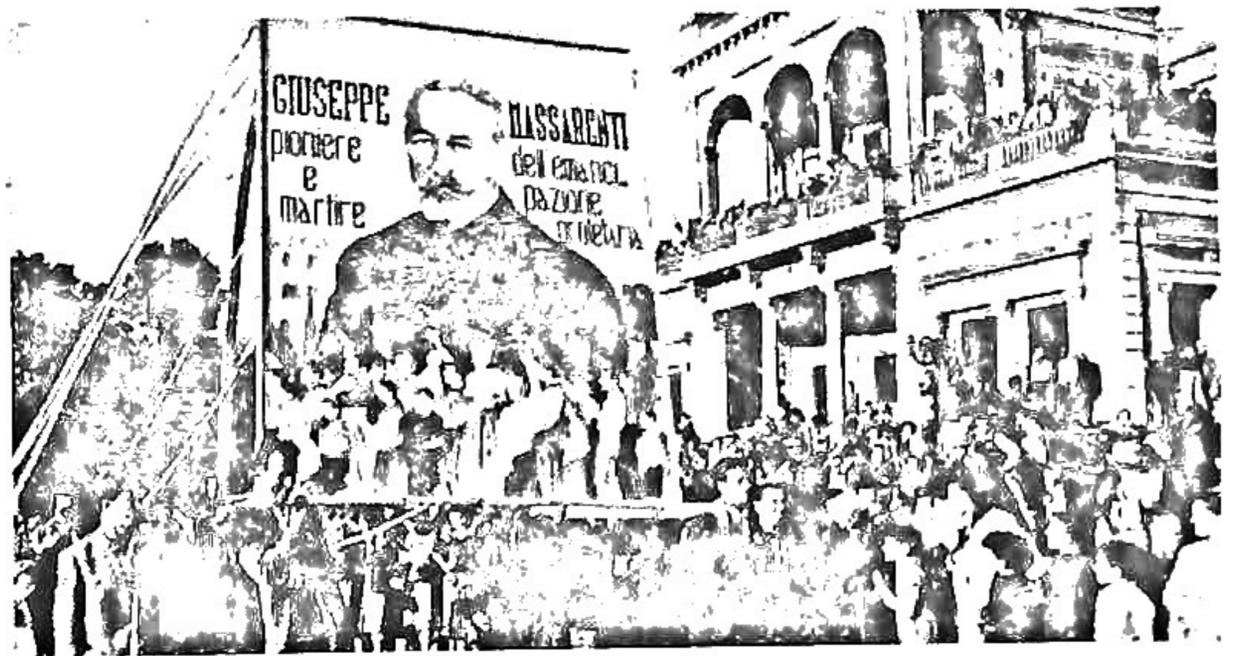
ALFREDO GIOVANARDI
(continua a pag. 2)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIII - N. 12 - 20 Marzo 1964
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A PAG. 8
Bologna
città
policentrica

Avanti col P.S.I. nel solco della gloriosa tradizione del socialismo italiano.



VITA DI PARTITO

AL LAVORO PER IL RILANCIO ORGANIZZATIVO

Convegni comprensoriali e di zona - Assemblee di sezioni di Bologna per la nomina dei coordinamenti e dei consiglieri di Quartiere - Indetto per lunedì 23 marzo un Convegno regionale per discutere sul Piano territoriale di Coordinamento Regionale presentato dal Provveditorato alle Opere Pubbliche dell'Emilia-Romagna

ORMAI CINQUECENTO I NUOVI ISCRITTI AL P.S.I.

Superata la fase di assestamento che sempre segue a certi choc, la Federazione socialista bolognese si appresta a dispiegare tutto il suo potenziale politico-organizzativo tramite un ampio piano di lavoro che viene attuandosi in questi giorni. In città sono in corso, e si concluderanno

tra pochissimi giorni, le assemblee sezionali per nominare i rappresentanti socialisti in seno ai Quartieri cittadini nonché i coordinamenti di Partito che dovranno funzionare a livello di Quartiere. Questa attività è importantissima poiché tramite il decentramento amministrativo il proces-

so di democratizzazione dovrà svolgersi e compiersi nella maniera più completa.

In tema di problemi politico-organizzativi, come già abbiamo annunciato si svolgeranno tra sabato, domenica e lunedì prossimi, svariati convegni di zona e com-

(continua a pag. 2)

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostentore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

Le Commissioni di lavoro

Il Comitato Esecutivo della Federazione bolognese del PSI ha provveduto alla nomina dei responsabili delle varie branche di lavoro. Gli incarichi sono risultati così distribuiti: Commissione cittadina: Delio Maini (per questa Commissione è pure stata formata una segreteria della quale fanno parte Carlo Alpi, Elio Zani, Delio Bonazzi e Mirella Candini); Commissione economica: Dino Boschetti; Sezione Agraria: Giorgio Veggetti; Commissione Organizzazione: Ghino Rimondini; Commissione amministrazione: Giuseppe Dani; Commissione Stampa: Giuliano Vincenti; Commissione femminile: Mirella Candini; Commissione culturale: Carlo Maria Badini; Commissione Lavoro Massa: Paolo Babbini; Commissione Enti locali: Carlo Garulli; Commissione Scuola: Augusta Benassi.

Il momento della verità

(continua dalla 1.a pag.)

sulla diffidenza ed aumentare e gonfiare la sfiducia degli operatori nel tentativo di far credere che la nostra economia non ha possibilità di ripresa se gli « operatori economici » non sono lasciati « tranquilli » e « liberi » se, in una parola, non si blocca l'intervento dello Stato e non si limitano le rivendicazioni salariali chiedendo per queste ultime se non il blocco almeno un forte contenimento.

Oggi vediamo come si sono mossi e si muovono gli agrari contro le nuove leggi predisposte per l'agricoltura, come si comportano i grandi costruttori edili e i potenti grandi proprietari di aree urbane tentando di muovere anche le piccole imprese per rendere difficile e, se possibile, ostacolare la nuova legge urbanistica, come si muovono tutte le forze della destra politica ed economica contro le Regioni. Se a questo aggiungiamo l'atteggiamento della Confindustria e della Confagricoltura che si dichiarano disposte a collaborare col governo a condizione che si assicuri la non adozione di provvedimenti « dispendiosi » e « improduttivi » (leggi riforme e programmazione economica contenute nell'accordo) che accentuano la sfiducia nel « mondo » degli affari, appare nella vera dimensione la posta in gioco; e si vede chiaramente dove sono i veri avversari del centro-sinistra e del suo programma.

Se man mano che si avvicinano le scadenze si accentua la violenza dell'attacco delle forze capitaliste non solo vecchie ma anche nuove (vedi atteggiamento FIAT), appare nitido come il programma di governo sia veramente rinnovatore della struttura della società e come la sua attuazione intacchi profondamente gli interessi del sistema capitalistico, facendo, nei fatti, cadere nel vuoto la polemica comunista contro un nostro presunto inglobamento nel blocco conservatore, attraverso un programma che sarebbe teso a consolidare l'attuale sistema.

Se questi fatti riconfermano la validità delle scelte operate, dimostrano anche quante, e potenti, siano le forze che ad esse si oppongono e che faranno di tutto per ostacolare l'attuazione.

Ecco perché nelle settimane future di fronte ai provvedimenti di riforma contenuti nell'accordo di governo è dovere di tutte le forze impegnate nel centro-sinistra

di dimostrare la loro volontà politica di saper resistere ad ogni pressione e ricatto, da qualsiasi parte avvenga. Ciò per dimostrare nei fatti la capacità del centro-sinistra di aprire al Paese un nuovo e democratico corso della politica nazionale.

Rilancio organizzativo

(continua da pag. 1)

prensoriali.

A detti convegni terranno relazioni introduttive e conclusioni dirigenti della Federazione e precisamente: Ghino Rimondini a S. Giovanni in Persiceto, Dino Boschetti a Imola, Alfredo Giovanardi a Bologna per i Comuni del Piano intercomunale, Romano Negrini a Montevoglio, Paolo Babbini a S. Pietro in Casale, Renato Santi e Mauro Formagnini a Molinella Massarenti, Giuseppe Dani a Vergato e Carlo Maria Badini a Porretta Terme.

Lunedì 23 marzo poi si svolgerà a Bologna, presso la sede della Federazione socialista, un Convegno regionale di Partito per discutere sul piano territoriale di Coordinamento regionale presentato dal



Provveditorato alle Opere pubbliche dell'Emilia-Romagna.

Mentre l'organizzazione socialista è impegnata in una discreta mole di lavoro il tesseramento-reclutamento al PSI per il 1964 procede: i reclutati già si aggirano attorno ai cinquecento. Sul piano amministrativo la campagna di tesseramento con l'applicazione del nuovo sistema per quanto concerne bolli e quote di Partito ha già dato alla Federazione un gettito di 7 milioni e mezzo di lire. Ciò dimostra che i 24 milioni (questa volta di sottoscrizione elettorale e pro Avanti!) raccolti nell'anno precedente non furono una bella eccezione ma una regola costante che dimostra come i socialisti bolognesi sono coscienti della necessità di attuare in concreto la loro autonomia e dando i mezzi necessari, assicurandone così la massima funzionalità, ai loro organismi e strumenti organizzativi e propagandistici.

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di DARDI LAVINIO

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

Strada

Maggiore 25^H

Telefono 26.29.01

BOLOGNA

Il cittadino e la comunità locale

IL CAIRO - Il regime nasseriano persegue in maniera evidente l'obiettivo di socializzare integralmente l'economia egiziana. Recentemente si è deciso di nazionalizzare altre 175 imprese del settore cosiddetto intermedio (tessile, farmaceutico, dei trasporti, delle armi e munizioni, dei grandi magazzini). Nell'agosto scorso erano state nazionalizzate 240 aziende di vari settori e si era trattato della più grossa operazione di esproprio dall'epoca dei decreti del 1961; ancora nel giugno, del 1963, era stata nazionalizzata la maggior parte delle fabbriche di farmaceutici e nell'aprile erano passate allo Stato le ultime aziende private esportatrici o sgranatrici di cotone. Ormai lo Stato egiziano, oltre a produrre buona parte dei beni del settore primario e, soprattutto, di quello secondario, è anche compratore, rivenditore e distributore della maggior parte delle merci. Pure per i negozianti esiste la prospettiva di una integrazione nel sistema pubblico. Vari osservatori — sull'analisi di questi ed altri simili fatti vedono negli indirizzi generali del nasserismo una specie di socialismo arabo. E' indubbio però che non mancano componenti nient'affatto democratiche nella politica dell'Egitto. Note sono le continue minacce contro Israele. Meno noto è il fatto che — secondo fonti israeliane — all'epoca della campagna del Sinai (ottobre-novembre 1956) addosso a svariati ufficiali egiziani furono rinvenute copie del libro Mein Kampf di Hitler, evidente segno delle dottrine che si cerca di diffondere all'interno dell'esercito.

WASHINGTON — Recentemente la Corte suprema degli USA ha emesso una sentenza che è stata definita storica. La Corte ha dichiarato, con sei voti contro tre, contraria alla Costituzione una situazione per la quale in numerosi Stati i collegi elettorali (districts) per la Camera dei rappresentanti variano sensibilmente per numero di abitanti. (Per le elezioni senatoriali invece gli Stati formano tanti collegi unici che eleggono indistintamente due senatori). A causa dell'attuale situazione, per la quale si hanno, ad esempio, collegi di circa 950 mila abitanti contro altri di 215 mila, si dà il caso che il voto dell'elettore di un collegio pesa meno di un quarto di quello di un altro collegio. Questo fenomeno, a detta degli osservatori, ha fin qui favorito le forze conservatrici che hanno le loro roccaforti nelle campagne. La recente sentenza tende a ristabilire un equo criterio di rappresentanza; potrebbe quindi risolvere in una effettiva spinta in senso progressista. La sua applicazione, infatti, portando all'aumento delle rappresentanze dei grossi agglomerati urbani e, di converso, alla diminuzione di quelle delle plaghe più o meno spopolate, dovrebbe obiettivamente favorire le tendenze politiche più avanzate notoriamente espresse dalle città.

COPENHAGEN — Il Governo danese ha stipulato un trattato commerciale con l'URSS. Grazie a questo l'Unione Sovietica aumenterà le già consistenti commesse all'industria cantieristica danese ed importerà attrezzature per la produzione di fertilizzanti chimici nonché forti contingenti di uova (1.500 tonnellate). La Danimarca a sua volta importerà petrolio, carbone e zucchero.

Una inchiesta abbastanza recente condotta negli Stati Uniti d'America a livello delle grandi città, ha rivelato che un cittadino su cinque pensa che la sua città non abbia problemi gravi, o, per lo meno, che quel cittadino non li conosce. Il rimanente dei cittadini, dedotta una modestissima percentuale, conosce l'esistenza di qualcuno, e spesso non fra i più importanti, dei problemi della città.

Questa inchiesta venne condotta quando già da quindici anni quello che può forse ritenersi il massimo dei sociologi viventi aveva scritto che la città costituisce con il linguaggio la più alta opera dell'uomo.

In effetto, se ci volgiamo attorno, possiamo essere turbati dalle degradanti espressioni di volontà prevaricatrici che deturpano le nostre città, che ne alterano le strutture e i connotati tradizionali, che offendono la nostra sensibilità e il nostro buon gusto. Ma non possiamo non constatare le cose grandi che troviamo nella città. Il miracolo della distribuzione di enormi masse di popolazione su un territorio limitato; il miracolo che le centinaia di migliaia di case, e i loro cortili, non rigurgitano di rifiuti; il miracolo che, in un moltiplicarsi ossessivo dei mezzi di comunicazione, il cittadino riesca tuttavia a trovare la sua strada per raggiungere, spesso a chilometri di distanza e attraverso una selva di abitazioni, di uffici, di officine e di monumenti, il suo posto di lavoro, non possono non meravigliarci. E più ancora di questi aspetti esteriori, non può non meravigliare il riconoscere la scuola e l'ospedale, il tribunale e la chiesa, l'università e il campo sportivo, la biblioteca e l'ufficio pubblico, il teatro e il laboratorio di ricerche, la banca e il grande magazzino, come il gabinetto del professionista, la bottega dell'artigiano, lo studio dell'artista.

In effetto nella città, per una sorta di accelerazione dialettica della storia e della capacità di produzione degli uomini, le energie e i prodotti si moltiplicano, ed essa funziona inoltre per ricevere e trasmettere energie, pensieri e cose che si sarebbero altrimenti dissolti o non avrebbero che debolmente germinato.

Questa moltiplicazione delle energie funziona in tutti i sensi, nel bene come nel male, verso l'ascesa come verso la degradazione. Ed è per questo che se una considerazione idillica del buon tempo antico era e rimane forse ancora oggi possibile a qualche ottimista a livello di civiltà campagnole, noi non possiamo sottrarci al senso di dramma che si impadronisce di noi in quel qualunque momento in cui posiamo l'occhio sui problemi della città.

Non ci è consentito di fermarci o ritrarci. Se gli uomini della città si fermassero, essa decadrebbe rapidamente. E con essa la civiltà generale. Ma non possiamo nemmeno non accelerare il cammino, non lottare perché la mostruosa energia della città si espliciti in un senso positivo e civilizzatore, anziché in un senso negativo e degenerante.

Se questa è la sicura realtà, ciò non di meno un cittadino su cinque crede che la sua città non abbia problemi e quattro di essi su cinque pensano che esista soltanto il problema dell'ospedale o della strada di circonvallazione o della costruzione del macello.

La città che è riuscita a produrre, a germinare, a costruire, in modo che a noi sembra forse il più alto nella storia dell'uomo, sfrutta dunque a proprio vantaggio e a generale vantaggio una parte modestissima delle energie di cui dispone.

Ogni uomo che lavora, pensa e produce; ogni fabbrica in movimento sforna merci e prodotti: ogni istituzione attiva crea e distribuisce. Ma quanti di questi pensieri, non rimangono nel chiuso della sfera individuale, non vengono buttati dove non c'è chi li raccolga; quanti di questi prodotti sono inutili o dannosi; quanti, utilissimi, non raggiungono il naturale destinatario?

Questo non è il dramma della città, di fronte al quale a noi non rimanga che ritrarci spaventati: questa è la sua problematica più alta, che noi abbiamo tutti il dovere di affrontare coraggiosamente e spregiudicatamente.

Possiamo dire che questa problematica sia stata superata, che i problemi che la compongono siano stati risolti? Certo noi non possiamo negare che si sia andata costruendo fino ad oggi, e con ritmo più accelerato negli ultimi tempi, una tela di istituzioni, di associazioni, di circoli, di organizzazioni, che hanno tutte la funzione di far circolare più rapidamente le idee, di mettere gli uomini a contatto fra loro, di utilizzare il lavoro di tutti. Ma il vuoto più grande, la maggiore carenza, si sente proprio al livello della organizzazione generale dei cittadini, quella che può essere presa proprio come l'espressione rappresentativa della loro comunità.

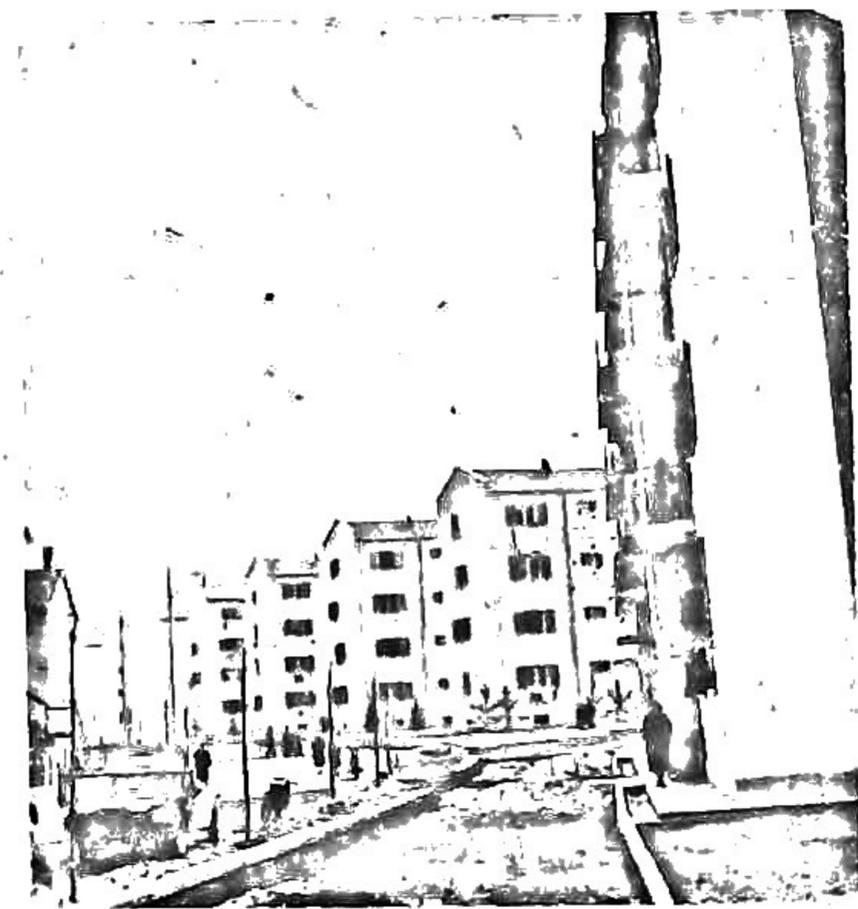
Uno scrittore recente, affrontando per indiretto il tema della burocrazia, in una raccolta di scritti che intende presentare problemi veri sotto l'aspetto del paradosso, ha dato dei rapporti fra i cittadini come tali e l'ente locale una descrizione che non può non colpirci nella sua aderenza alla realtà e, in termini più impegnati e scientifici, sociologi di valore danno dell'istituzione rappresentativa una descrizione non dissimile. La constatazione, insomma, è universale. Tutti sono d'accordo nel riconoscere che il rapporto fra il cittadino e l'ente locale, fra il cittadino e il comune, è oggi epitetale e insufficiente. Che né il cittadino dà al Comune tutto quello che potrebbe dare, né il Comune offre al cittadino tutto quello che dovrebbe offrirgli. Dobbiamo domandarci se questo è causale ovvero se non è il risultato naturale di una precisa volontà politica.

Il comune di oggi non è il prodotto della applicazione di una dottrina giuridica o la traduzione in termini pratici di una sublimazione teoretica; è il prodotto delle lotte politi-

che che hanno accompagnato il nostro cammino dall'unità ad oggi. Lo Stato unitario, le sue istituzioni rappresentative furono il prodotto naturale del concludersi della lotta politica interna, in cui si risolsero le lotte risorgimentali per la unità e per l'indipendenza. Lo Stato che ne nacque fu naturalmente l'istituzione creata dalla classe vittoriosa del Risorgimento a sua propria immagine e somiglianza, di conseguenza indirizzata alla tutela di una classe limitata di cittadini, e di interessi. Alla sua testa c'era il Parlamento, con un suffragio limitato, e con l'elezione ogni cinque anni. Il Parlamento avrebbe dovuto risolvere tutte le istanze democratiche della nazione. Ma in effetto esso riusciva a filtrare nelle sue brevi sessioni, a malapena quelli che venivano chiamati « i grandi problemi del Paese ». Tutto il resto si risolveva in una sostanziale delega al governo e da questo alla burocrazia. E il risultato era immediato: lo Stato era assolutamente incapace tanto di risolvere, quanto di porsi i problemi delle grandi masse di cittadini. E fu questo che le rese estranee o avversarie, come avvenne delle masse cattoliche e delle masse popolari che si raccolsero poi dietro il partito socialista, che sono state per decenni le due grandi forze di opposizione. E' per questa sua sostanziale natura oligarchica che lo Stato venne in crisi negli anni successivi alla prima guerra mondiale quando accanto ai lavoratori socialisti entrarono come un fiotto nella vita politica le masse cattoliche raccoltesi nel partito popolare e le masse dei reduci e dei combattenti rese consapevoli del loro destino di cittadini dalle prove amarissime della guerra.

Questa crisi che non si risolse fra il '19 e il '22, è ancora irrisolta oggi se noi ci dobbiamo porre in queste stesse giornate il problema della integrazione costituzionale, dell'integrale realizzazione degli istituti della costituzione.

La situazione della istituzione comunale è poco dissimile da quella dello Stato. Anche qui esiste il Consiglio comunale, che è, per la verità, più vicino al volere dei cittadini, per la



sua stessa natura di istituzione locale; diremmo persino perché ai suoi componenti può accadere di dover rispondere del proprio operato direttamente ai cittadini, quando li incontrano nelle strade della loro città; ma il Consiglio Comunale non può fare tutto, non può esaurire tutte le istanze democratiche della città e non è così in grado di filtrare tutte le esigenze più vaste della popolazione. Anche qui esiste una delega sostanziale che, attraverso l'esecutivo si esaurisce negli uffici del Comune per cui avviene che il rapporto tra il cittadino e il Comune si realizza attraverso due canali fondamentali: l'elezione del consiglio comunale ogni quattro anni, l'accesso agli uffici e il colloquio con gli amministratori.

Sono gli antichi canali tradizionali, che non si sono sostanzialmente modificati, nonostante che la vita collettiva sia passata attraverso crisi drammatiche e abbia subito svolgimenti e rivolgimenti colossali.

Certo nella vita moderna dell'ente locale sopravviene il canale del partito politico, che agisce sugli amministratori raccogliendo la voce e gli interessi degli iscritti e della pubblica opinione. Esiste l'organizzazione sindacale e le altre organizzazioni di categoria, che portano alla pubblica attenzione e anche alla diretta conoscenza degli amministratori i problemi

dei gruppi, delle categorie, della classe. Esistono gli organi di informazione, che dibattono pubblicamente i temi che interessano la collettività. Agiscono, sia pure purtroppo in termini non tali da raggiungere le grandi masse dei cittadini, gli istituti della cultura. Ma se noi andiamo ad analizzare il funzionamento effettivo di tutti questi organismi, noi ci accorgiamo che ognuno di essi esaurisce una gamma in fondo limitata di problemi e li avanza in una prospettiva che non è sempre tale da consentire la ricezione immediata da parte dell'ente locale, senza una nuova elaborazione che esso non appare poi sempre in condizioni di compiere.

Questo problema, che è vero in tesi generale diventa ancora più intenso di fronte ai grandi movimenti di popolazione che oggi interessano soprattutto le grandi città. C'è il problema di quelli che qualche autore ha chiamato gli « sradicati », di coloro che partecipano per la prima volta e senza esperienze formative di sorta, alla vita di una grande metropoli a cui sono estranei per tradizione, per cultura, per temperamento, per abitudini. C'è il problema di una intensa mobilità della popolazione, che non si arresta alle soglie della città, che non consente l'instaurarsi di rapporti durevoli e così una rapida ed organica compenetrazione con la nuova comunità e con l'ente locale.

Ci troviamo così di fronte ad una crisi istituzionale dell'Ente locale che è determinata sostanzialmente da una sua incapacità di raccogliere tutti i contributi e tutte le esigenze di tutti gli strati della popolazione e, per converso, di tradurre in termini di azione politica conseguente ed esauriente, le istanze reali della comunità.

Questa è la situazione attuale dell'ente locale e del suo rapporto complessivo con la comunità dei cittadini.

Non c'è dubbio: la istituzione di organismi che abbiano il compito specifico di curare quelle che sono chiamate le *pubbliche relazioni* è destinata ad esercitare una funzione utile, e più precisamente quella di far conoscere a tutti i cittadini ad una vasta gamma di essi, l'operato del Comune e, rovesciando il rapporto, di consentire ai cittadini di fruire di tutti i provvedimenti, atti e servizi che il comune attuale è in condizioni di mettere a disposizione o di compiere per i cittadini.

Sembra eccessivo il dire che la creazione di organismi per le pubbliche relazioni funzionanti e capaci, eserciti addirittura una funzione conservatrice, nel senso di far ritenere che sia sufficiente all'esaurimento delle istanze sociali, economiche e culturali della comunità la produzione attuale dell'ente locale, facendo così apprezzare, una volta che se ne percepisca esattamente la gamma di prestazioni, una sorta di efficienza e funzionalità del Comune, che apparirebbe così non meritevole di modificazioni. Perché già una più diffusa conoscenza dell'azione politico-amministrativa dell'ente locale è elemento capace di sollecitare i consensi, le critiche e i contributi, e quindi di dare alimento ad un rapporto più nutrito fra il cittadino e il Comune.

Ma in questo modo non si risolve il problema di fondo, che è quello di vivificare il rapporto fra cittadino e Comune, di farlo veramente produttivo, non informativo, e di consentire così e soprattutto di acquisire al Comune il contributo dei cittadini, dei gruppi, delle categorie, delle classi, ancor più e ancor prima che sia il Comune a restituire ai cittadini in termini di azione politica amministrativa i contributi che essi hanno per se stessi apportato.

« Dio ha bisogno degli uomini », si è detto, e noi possiamo tranquillamente conservare la massima sostituendovi il Comune: il Comune ha bisogno dei suoi cittadini, più ancora e prima ancora che i cittadini abbiano bisogno del Comune. Senza questo apporto permanente, durevole, organico il Comune finisce per forza per essere l'espressione della bravura, della buona volontà, della preparazione tecnica dei suoi amministratori o di suoi funzionari, anziché essere l'espressione naturale, immediata, conseguente, della volontà collettiva. Se non viene alimentato permanentemente questo rapporto, il Comune necessariamente decade e con esso decade lo strumento essenziale del coordinamento della vita cittadina, della sua organizzazione, della sua programmazione.

C'è il problema delle *pubbliche relazioni*, ed è il problema solemne del rapporto organico fra il cittadino e l'ente locale, fra il cittadino e la comunità a cui appartiene, fra la comunità nel suo complesso e il Comune. Coloro che hanno posto questo problema all'attenzione hanno un merito grande. Ci hanno convinti tutti, e ci hanno spinto a meditare le insufficienze della azione pubblica, le insufficienze della organizzazione dell'ente e, ancora più a fondo, la debolezza della ragnatela sociale. Non ci sono speranze di sorreggere una vita collettiva ad alto livello senza una profonda consapevolezza della necessità di identificare le funzioni del Comune moderno, come di un ente calato nella realtà della struttura sociale, chiamato ad agire sulla struttura, come componente essenziale dell'azione politica nazionale e regionale; di curarne la organizzazione secondo le esigenze della razionalità, ma soprattutto adeguandolo alle funzioni che esso deve svolgere; di agire sulla istituzione per adattarla alle necessità, alle esigenze ed ai compiti. Non si può sperare di fare avanzare la vita collettiva senza agire

sulla struttura sociale, sul tessuto della società, sulla società civile nel suo complesso.

Bisogna dunque agire e bisogna agire insieme: politici, amministratori, sociologi, scienziati, tutti siamo chiamati ad una azione comune e l'azione deve essere condotta, a noi sembra, a tre livelli: sull'istituzione, sui tramiti, sulla società.

L'Istituzione è vecchia, ma stiamo attenti, non è incapace di funzionare: per la tutela degli interessi tradizionali, limitati, quelli che poteva esprimere la società italiana nella seconda metà dell'800, l'Istituzione sarebbe efficientissima. Quando essa non è capace di funzionare come dovrebbe, è quando agisce al livello delle esigenze di una città moderna di milioni di abitanti, dove esistono le zone depresse, dove ci sono gli sradicati, dove ci sono le classi popolari in lotta e in ascesa, dove si deve intervenire per rispondere ad una esigenza



di permanente progresso civile. Non funziona per la realizzazione degli interessi di tutti; non soddisfa i bisogni generali. Qui essa è inefficiente, qui è in crisi. Bisogna intervenire su questa Istituzione.

Le soluzioni non si possono determinare qui, ma se noi dovessimo indicare le nostre predilezioni le indicheremmo nel senso di allargare sempre più la presenza, l'efficienza e i poteri degli organismi collegiali, deliberativi o meno, ma capaci tutti di esprimere la volontà della comunità. Non ci sono su questo piano soluzioni buone per tutti i tempi, per tutti i luoghi, per tutte le comunità. Ma un allargamento e un decentramento, una maggiore articolazione degli istituti rappresentativi, sono certamente nella linea, sulla traccia che è indispensabile seguire. Chi ha parlato con *humour* del distacco del consiglio comunale dalla città, del suo pubblico di qualche decina di persone sulle centinaia di migliaia che popolano le città, della distratta attenzione che dedicano i giornali e i loro lettori ai lavori del consiglio comunale, ha detto cosa sostanzialmente giusta. Ma questo dipende dal tipo di funzioni che al Consiglio Comunale sono affidate; questo dipende da una specie di aulicità che ancora permane nei lavori di molti Consigli. Portate gli organismi a livello di quartiere; mettete il cittadino in condizioni di uscire di casa e di accedere alla sala del consiglio, date ai cittadini la possibilità di riconoscersi nel Comune come nella casa di tutti, favorite l'accesso alla sede del Comune, al centro e soprattutto alla periferia: renderete familiare, accessibile, vicino, il Comune ai cittadini. Dategli la possibilità di trattare i problemi che toccano il significato e la funzione della comunità, come essa si innesti nella più vasta comunità regionale e nazionale; fate affrontare i problemi che siano veramente i problemi di tutti, dagli organismi che andate a creare, e troverete l'interesse di tutti.

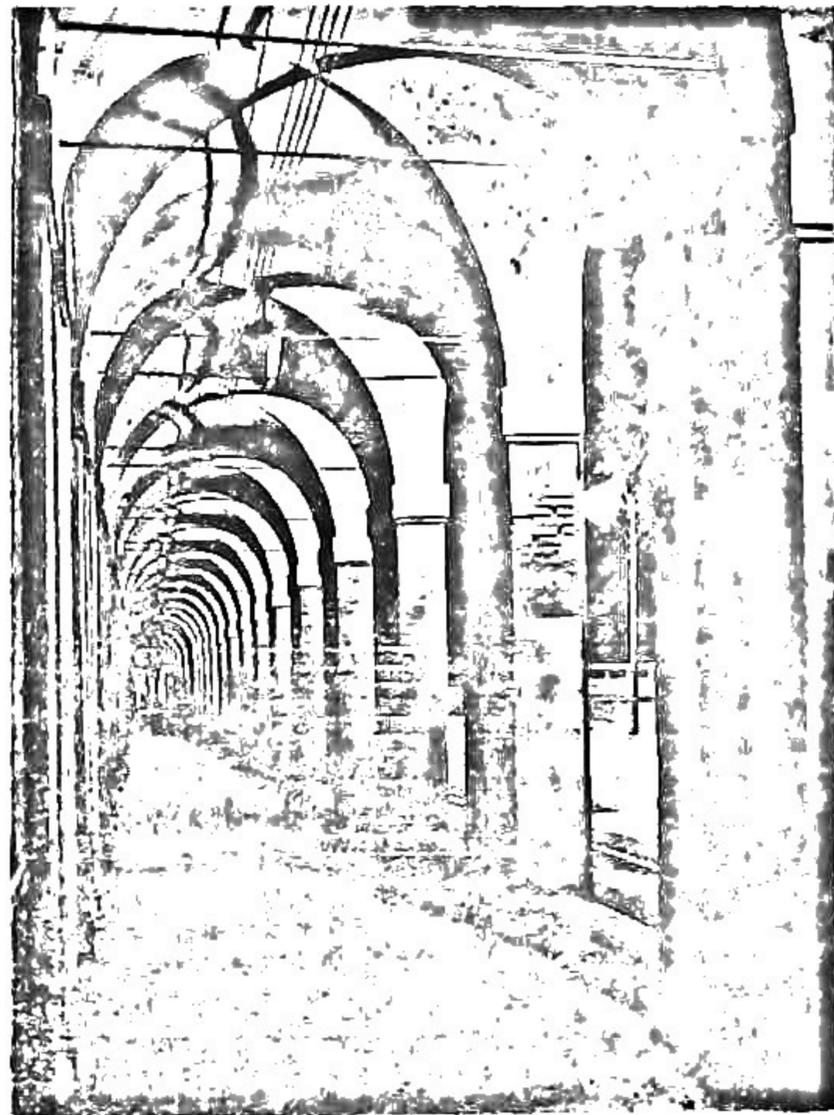
E qui ci sia consentito di dire che il Comune non è soltanto il Consiglio comunale o il Consiglio di quartiere. Il Comune è l'organismo che adempie alle funzioni che da esso giustamente attende la cittadinanza; il Comune che dà il senso dell'efficienza e della sua attrezzatura per la soluzione dei tanti problemi della collettività. Il Comune è anche il complesso dei suoi funzionari. E' anche la casa del cittadino, il centro civico, dove dobbiamo abituare la gente a recarsi con fiducia. Ha scritto un sociologo di valore mondiale: « è più importante che una frazione abbia un edificio comunitario per riunioni pubbliche, che non il fatto di trovarsi sul percorso di una autostrada a quattro carreggiate con incroci a quadrifoglio ». E' vero: il Comune non è il tessuto delle sue strade; è il complesso dei suoi cittadini, quelli vecchi e quelli nuovi; quelli che hanno qualche cosa da dare, quelli che hanno bisogno di ricevere per essere messi in condizioni di dare.

Bisogna modificare l'Istituzione e la organizzazione del Comune per renderlo capace di ricevere, di elaborare, di produrre e di dare. I tramiti ci sono, e li abbiamo già indicati: i partiti politici, le organizzazioni sindacali di categoria, gli organi di stampa e di diffusione, le associazioni culturali. Il problema è di riempire questi organismi di tutta la sostanza possibile.

Il partito politico in Italia ha una struttura, che molte volte altrove non si conosce. Quando in un sistema rappresentativo noi lamentiamo che il rapporto fra il cittadino e l'ente sostanzialmente si esplicita nell'atto di mettere la sche-

da nell'urna ogni quattro anni, diciamo cosa che è più vera, ad esempio, per gli Stati Uniti d'America, che non per l'Italia. Nella democrazia americana il partito politico è sostanzialmente una macchina elettorale, capace di convogliare al momento dato anche grandi movimenti ideali ed interessi collettivi, ma che cessa quasi di esistere nel lasso di tempo che intercorre fra l'una e l'altra elezione. Il partito politico italiano è profondamente diverso. Esso ha una struttura ed una organizzazione permanenti, che continuano a vivere la lotta politica nei suoi dati essenziali senza interruzione di continuità, anche se alcuni di essi accelerano il loro moto in occasione delle consultazioni elettorali. Questo è il suo pregio, contrariamente a quanto usualmente si ritiene. Il suo limite è un altro, e consiste nella sua ritrosia ad allargarsi fuori dei propri confini, soprattutto per la scelta degli uomini e per la identificazione dei problemi. Come tutte le strutture severamente organizzate e intese al raggiungimento di fini imponenti e chiaramente definiti, non riesce ad esaurire la infinita gamma della problematica sociale, ed è molte volte portato a dare ascolto più alle voci dei settori organizzati che a quelli meno capaci per se stessi di darsi una organizzazione e così di esprimersi efficientemente. Parla un linguaggio molte volte da iniziati e rischia in tal modo di non essere compreso, anche quando pone problemi di interesse generale.

Si tratta di dare al partito politico la capacità di essere sempre più un tramite vitale fra l'ente locale e la popolazione. Certo tutto si tiene e tutto si lega: nella misura in cui l'ente locale assurgerà ad una problematica e ad una funzione impegnata, strutturale, calata negli interessi di fondo della popolazione, il partito vedrà sempre più i suoi aderenti interessarsi di quei problemi e creerà gli organismi capaci di affrontarli permanentemente. Ma c'è anche uno sforzo interno che il partito deve compiere: porsi costantemente come l'interprete degli interessi generali, non soltanto di quelli detti specificatamente politici. Deve curare lo sviluppo economico come la cultura; la scuola come la politica sanitaria; l'università come l'officina, gli interessi delle categorie come gli interessi comprensoriali. Il partito politico non può abdicare a nessuna di queste funzioni e alle infinite altre che gli impone la situazione particolare del nostro paese, che è, per continuare il paragone con la democrazia americana, caratterizzato da una carenza di istituzioni, circoli, associazioni, cerchi sociali come avrebbe detto Giorgio Simmel, che carat-



terizzano invece la società americana, e la cui funzione il partito politico è perciò, in Italia, chiamato ad adempiere.

Approfondire l'analisi del partito politico, della sua funzione e della sua struttura è difendere non soltanto uno strumento di libertà, ma uno degli strumenti di fondo delle pubbliche relazioni, uno dei canali indispensabili che legano l'ente pubblico al cittadino alla comunità.

(1.0 - continua)

PIETRO CROCIONI

COLLABORAZIONE NON SUBORDINAZIONE

« L'inizio di un nuovo periodo di vita per il Partito Socialista apre nuove prospettive e schiude un ampio spazio di lotte a tutti i militanti, ma in modo particolare ai giovani ». Così il segretario del Partito, De Martino, a tutti i compagni giovani e alla nuova Direzione nazionale unitaria della Federazione Giovanile Socialista.

Anche a nostro modesto avviso, se la F.G.S., per la prima volta nella storia del Partito e del movimento socialista nel nostro Paese, non ha operato in prima persona o seguito la scissione, mantenendo « pressochè intatta la efficacia e la rappresentatività delle sue strutture », non è avvenuto nè per calcolo tattico, nè per incapacità della F.G.S. a proporsi una linea politica autonoma e originale nei confronti del Partito.

E' avvenuto piuttosto in conseguenza di

una precisa scelta politica maturata nel corso e alla luce delle esperienze e del lungo dibattito interno di questi primi anni di autonomia della organizzazione, nella consapevolezza del ruolo positivo e insostituibile che la F.G.S. può e deve svolgere non soltanto per la necessità di tradurre alle nuove generazioni il significato della moderna lotta per il socialismo, ma anche e soprattutto per poter cogliere, liberi da impegni e condizionamenti di natura contingente ed immediata, gli aspetti più vivi,

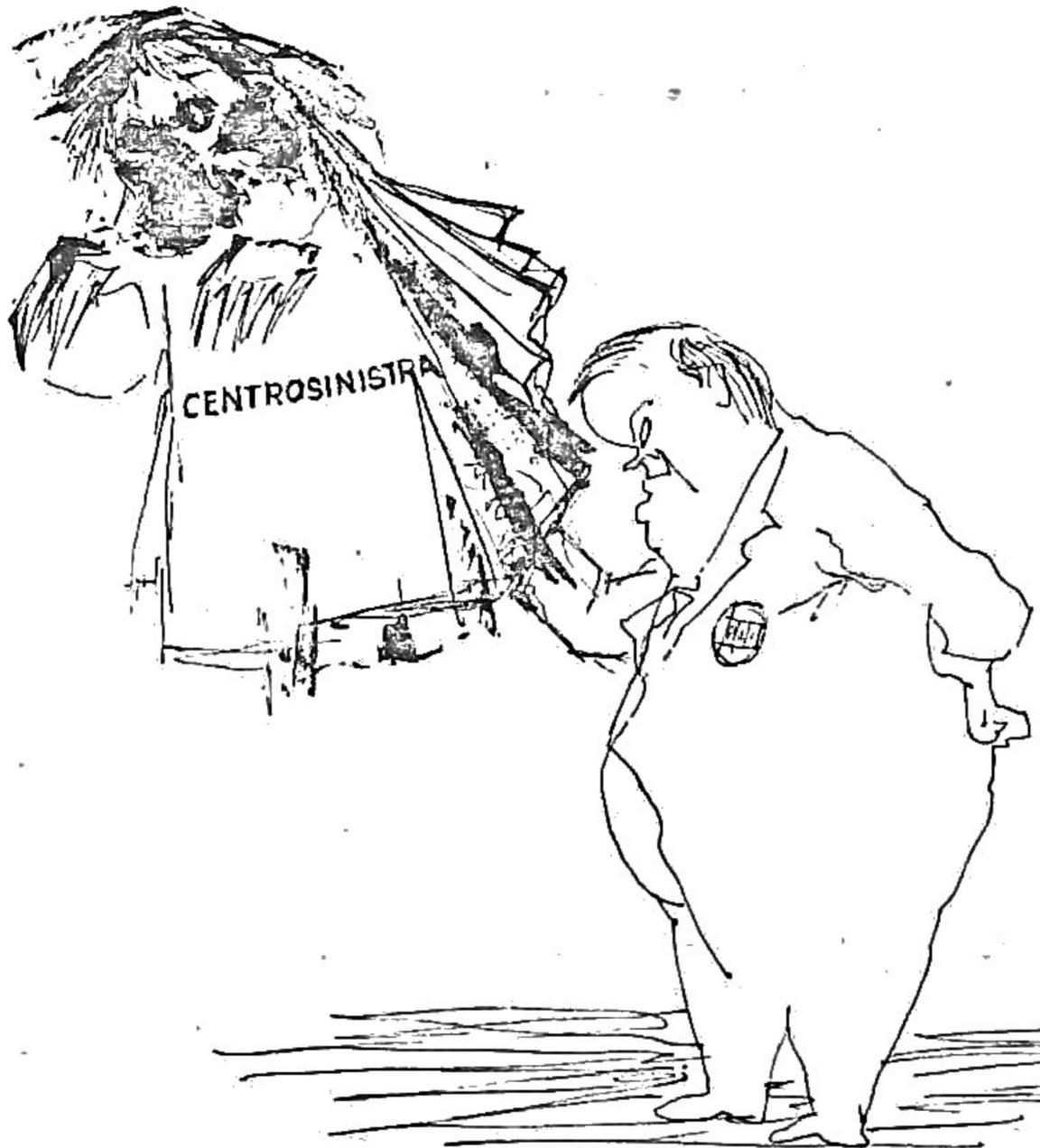
più reali e più nuovi della attuale società, della attuale situazione politica, dei riflessi di questi sulle nuove generazioni, al fine di elaborare e proporre a tutti i livelli una più avanzata sintesi ideale e politica con obiettivi concreti ed ideali di più ampia prospettiva.

E' stata una chiara scelta politica che non solo, pur nelle legittime differenziazioni interne, ha creato una solida piattaforma unitaria alla Federazione Giovanile, ma si è particolarmente caratterizzata nel senso di un rifiuto radicale dei valori della società capitalistica contemporanea, nella consapevolezza che « la conquista di una chiara coscienza dell'individualità del Partito e del suo carattere originale nel movimento operaio è lo scopo più importante di una lotta ideologica, che va condotta con rigore e serietà di elaborazione, in modo da trarre dalle nostre tradizioni quanto vi è di vivo e su di esso innestare il nuovo che nasce dall'incessante processo della storia » (F. De Martino).

La scelta meditata in questi anni, e verificata particolarmente e dolorosamente in occasione degli ultimi avvenimenti interni al nostro Partito, non nasce come frutto di un compromesso transitorio e contingente, ma è maturata e sta maturando, a livello nazionale e provinciale, come solida e decisa affermazione di una nuova e necessaria unità operativa dei giovani socialisti su una linea politica largamente unitaria, sia sul piano delle scelte di fondo (e lo andiamo sempre più verificando) sia sul piano delle iniziative e degli impegni di settore.

Elementi comuni e fondamentali di tale analisi, sono, a livello giovanile, un giudizio generale e di fondo sul significato e sui valori che caratterizzano nel suo complesso la società attuale, una valutazione politica e programmatica sulle nuove esperienze di governo di centro-sinistra, un giudizio sulla collocazione del Partito nel quadro di tali impegni, ed infine un discorso sulla funzione autonoma delle nuove generazioni socialiste, e per esse, della Federazione Giovanile Socialista nell'ambito dell'azione politica e operativa del Partito.

Se per quanto riguarda il primo punto la F.G.S. non ha mai negato anzi si è retta sempre a baluardo da un lato contro « le degenerazioni in senso autoritario del movimento operaio » e dall'altro contro « le nuove forme di alienazione proprie del sistema capitalistico più avanzato », non sempre però (è necessario ammetterlo) riuscendo a concretizzare il suo discorso di prospettiva socialista; per quanto riguarda il centro-sinistra essa lo considera come momento di sviluppo per avviare una nuova e più avanzata politica democratica, senza comunque vedere affatto esaurite in tale esperimento le funzioni e la capacità di azione e di sviluppo del movimento operaio in generale e del P.S.I. e della F.G.S. in particolare, che oggi più che mai si devono porre con decisione



all'avanguardia delle reali esigenze delle classi lavoratrici, sia a livello di elaborazione che di realizzazione politica.

Per quanto riguarda infine il problema della collocazione politica e delle funzioni del Partito e, particolarmente, della Federazione Giovanile, si ritiene merito precipuo della F.G.S. e condizione necessaria per una sua capacità autonoma di azione politica, l'aver individuato e l'aver introdotto nel Partito nel suo complesso la esigenza di guardare agli impegni di governo con una ferma volontà di attuazione programmatica, mantenendo aperta, oggi più che mai, quella prospettiva più solidamente avanzata e più realmente socialista che rimane non solo nell'ideale, ma a concreto livello politico, la precisa coscienza delle forze socialiste, e che sola si può salvaguardare e rafforzare concretizzando ogni giorno di più la collocazione politica del Partito mediante una indissolubile saldatura del legame profondo che esso ha con le classi lavoratrici.

A questo punto, e non per concludere un discorso che a nostro parere da tempo — e particolarmente in questo momento di energica ripresa — attende una verifica, si pone il problema concretamente delle reali funzioni e dei reali rapporti della F.G.S. con il Partito nel suo complesso, sia a livello nazionale sia, e ci interessa più da vicino, a livello provinciale.

Se è vero, come affermava lo stesso compagno Brodolini in occasione di un Convegno nazionale di studenti socialisti, che « i giovani possono guardare più avanti e debbono cercare di trarre dalle esperienze del Partito anzitutto e soprattutto quello che è possibile e necessario trarne, per puntare a soluzioni più avanzate », se è vero che « i giovani possono fare molto di più, possono guardare agli attuali squilibri politici, agli impegni stessi del Partito, che il Partito intende lealmente mantenere, esercitando tuttavia nei confronti del Partito ed esercitando nel Paese, al livello della società civile, uno sforzo di sollecitazione, di critica, di richiamo a nuovi valori e ideali, che sarà estremamente utile per garantire non soltanto la vitalità del Partito, ma un progresso costante della società italiana e degli squilibri politici della vita del nostro Paese »; è altrettanto vero, a nostro avviso, che oggi il problema dei giovani, e dei giovani socialisti, delle loro legittime esigenze reali ed ideali, della possibilità di esaurire concretamente la loro funzione autonoma per il soddisfacimento di tali esigenze, non è più soltanto ed unicamente un problema della F.G.S., ma un problema del Partito nel suo complesso, un problema che il Partito non può ignorare senza assumersi gravi e grosse responsabilità.

Accanto e parallelamente alla ferma volontà di rinnovamento e di potenziamento politico e organizzativo che caratterizza il Partito nel momento attuale, riteniamo non possa assolutamente mancare una identica volontà ed un preciso impegno del Partito nei confronti dei problemi delle giovani generazioni e degli strumenti, comunque intesi, attraverso i quali il Partito può e deve agire su di esse.

Si tratta evidentemente di un impegno che dev'essere comune, alla F.G.S., ma anche al Partito, perchè dipende anche dalla volontà politica del Partito che derivi o no alla Federazione Giovanile uno spazio di azione politica, una possibilità e una capacità operativa.

E' una sollecitazione che rivolgiamo a noi stessi, come interpreti delle esigenze dei giovani socialisti; è una richiesta e una sollecitazione che rivolgiamo al Partito, come strumento decisivo di scelte politiche e operative che non possono certamente essere compromissorie ed equivocate, nei confronti della F.G.S., come certamente non sono equivocate le legittime esigenze delle giovani generazioni e di quelle socialiste in particolare.

MAURO FORMAGLINI

Siamo un vecchio Partito non il Partito dei vecchi

Ogni compagno che dia in qualche modo attività e partecipi alla vita del Partito, si sarà certamente accorto del grave momento di stasi e della preoccupante carenza politica in cui versa oggi la nostra Federazione giovanile.

Basta pensare che non solo da molti mesi non viene convocato il Direttivo, ma che neppure si è proceduto alla sua integrazione dopo la ben nota secessione e la costituzione del P.S.I.U.P. e che per tutto l'anno passato, ad eccezione di un importante convegno riguardante problemi organizzativi, svoltosi in primavera, non si sono intraprese altre autonome iniziative.

Certamente utile è stata poi la partecipazione dell'F.G.S. alla campagna elettorale; ma allora si trattava di aiutare il Partito in un momento di grave impegno, seguendone le direttive, senza svolgere quella funzione di guida politica autonoma dei giovani socialisti per cui la F.G.S. era sorta alcuni anni orsono. Da quel momento si è fatto solo dell'ordinaria amministrazione.

Una cosa è certa: non si tratta solo di una crisi di organizzazione. Anzi, a questo proposito, voglio chiarire meglio il mio pensiero.

Non è possibile riscontrare difficoltà ed intoppi di natura organizzativa dove non preesista una più profonda crisi politica.

L'organizzazione, infatti, è un'attività estremamente importante e necessaria, ma non può portare risultati duraturi e proficui senza un solido fondamento politico che ne compenetri le strutture e ne animi le iniziative; degrada, cioè, la burocrazia se diventa fine a se stessa.

Lo stato attuale dell'F.G.S. trova, almeno in parte, delle giustificazioni negli avvenimenti, più o meno noti, succedutisi negli ultimi tempi: le elezioni politiche, i profondi contrasti interni, ed infine, più grave di tutti, la secessione che ha portato con sé alcuni tra i dirigenti più attivi.

Non trova però giustificazione, secondo me, il disinteresse che circonda tuttora la nostra Federazione giovanile e l'indifferenza che aleggia nelle sfere dirigenti per i problemi delle nuove leve. Nello slancio politico ed organizzativo che il Partito si propone in questo periodo nei vari settori della sua attività, nello sforzo di ristrutturazione e di adeguamento degli strumenti di lotta e di propaganda, non rientra purtroppo il potenziamento dell'F.G.S. che si lascia vivacchiare e procedere per forza d'inerzia, affidata al salutare interessamento di questo o di quel funzionario.

Non si dica poi che ci sono cose più importanti cui pensare, perchè proprio questo è importante: i giovani sono importanti e il loro contributo è essenziale e necessario per la vita e la vitalità di

tutto il Partito. Senza la possibilità di un ricambio con forze fresche, senza l'inserimento di uomini nuovi in sostituzione di quelli che man mano ci lasciano, avviluppati nel naturale ingranaggio della ruota del tempo, i Partiti sono destinati a isterilirsi e ad invecchiare privi dello spirito innovatore e dell'entusiasmo dei giovani. Non possiamo permetterci di lasciare il monopolio degli uomini di domani ad altre forze politiche come la DC ed il P.C.I., o al qualunquismo delle Parrocchie e degli Stadi, o, ancora peggio, al teppismo delle organizzazioni di destra.

Deve essere nostro compito, insieme alle altre forze democratiche, quello di indirizzare ed impegnare giovani cresciuti ed educati, durante il regime paternalistico e conservatore del centrismo, in una scuola non dimentica del lamigerato ventennio od occupati in fabbriche e uffici dove era considerato un delitto pensare con la propria testa e pretendere il rispetto dei propri diritti.

Erano appena nati o poco più che bambini, durante gli anni eroici della Resistenza; ma quell'aria nuova non l'hanno respirata invano, e quello spirito diverso, più civile, democratico, impresso a fuoco nelle carni dei padri e riscattato col loro sangue, ha trionfato su ogni involuzione e restaurazione. Lo abbiamo visto durante gli scioperi dell'anno scorso, nelle potenti e vittoriose agitazioni dei metallurgici; in testa al corteo c'erano i giovani, « i giovani con la maglietta a righe ». Lo abbiamo visto nelle Facoltà occupate degli Atenei e possiamo rendercene conto ogni giorno dovunque, anche nella nostra Federazione, vedendo i giovani aderire spontaneamente, chiedere pieni d'entusiasmo di fare qualche cosa, di dare attività al Partito, stupiti di un silenzio che ritengono pericoloso.

Non si può affossare o anche solo trascurare la F.G.S., ci si assumerebbe una grave responsabilità e si andrebbe incontro a dannose conseguenze.

I giovani possono e devono portare un autonomo contributo al Partito, spesso anche di critica, per stimolarlo e rinvigorirlo col loro calore; anzi, in tale occasione, il P.S.I. potrà dimostrare di non essere « socialdemocratizzato », come tanto spesso viene definito, perchè solo un partito socialdemocratico, senza contenuto innovatore e carica rivoluzionaria, può fare a meno dei giovani, per il semplice fatto che niente lo accomuna e lo unisce a loro.

Siamo un vecchio Partito, non diventiamo un Partito di vecchi; non dimenticate i giovani: prestate ascolto ad una esortazione, ad un appello, prima che si trasformi in un grido d'allarme disperato.

GIULIANO CAZZOLA



Bologna città policentrica

pubblichiamo il regolamento dei quartieri cittadini

Tra breve tempo prenderà corpo — tramite l'insediamento dei Consigli di Quartiere e degli Aggiunti del Sindaco — il decentramento democratico della nostra città. Lo slogan « Bologna città policentrica » sarà presto una realtà. L'avvenimento è importante e non mancherà dall'aver riflessi positivi sull'intera vita cittadina. Nell'intento di popolarizzare al massimo l'iniziativa — a proposito della quale fin dal febbraio 1963 il nostro settimanale pubblicò una intervista dell'avv. Pietro Crocioni, assessore al decentramento che ne anticipava gli sviluppi — pubblichiamo qui di seguito il regolamento degli originali istituti.

Art. 1 - Quartieri

Il territorio del Comune è ripartito in quartieri.

I quartieri sono zone organiche della città la cui delimitazione appare dalle piante allegate al presente regolamento.

La delimitazione dei quartieri potrà essere variata di volta in volta con semplice deliberazione del Consiglio comunale.

Art. 2 - Organismi democratici di quartiere

Gli organismi democratici di quartiere sono il Consiglio di quartiere e l'Aggiunto del Sindaco.

Essi hanno sede nel Centro Civico di quartiere.

Quando nel quartiere vengono istituiti più centri Civici, gli organismi predetti, istituiti dell'intero quartiere, hanno sede presso il Centro Civico principale.

Art. 3 - Commissione consiliare per il decentramento

La Commissione consiliare per il decentramento è composta di consiglieri comunali appartenenti a tutti i gruppi consiliari.

Alla nomina dei suoi componenti procede con indicazione autonoma dei singoli gruppi consiliari in modo da assicurare la presenza in essa di tutti i gruppi e da assicurare la pariteticità fra maggioranza e minoranza del Consiglio.

La Commissione è presieduta dall'Assessore al Decentramento e ai Centri Civici che ne fa parte di diritto.

Art. 4 - Funzioni

Le funzioni della Commissione sono consultive.

Essa formula proposte al Consiglio comunale per la indicazione degli Aggiunti del Sindaco e per il funzionamento del sistema degli Aggiunti nei loro rapporti con gli organismi esecutivi e rappresentativi del Comune.

Dà pareri e formula proposte sulla revoca degli Aggiunti.

Assiste con pareri e suggerimenti l'As-

sessore al Decentramento e ai Centri Civici sui provvedimenti opportuni per il miglior funzionamento dei Centri Civici che non attengano alle materie e funzioni di competenza di altre commissioni consiliari e dei singoli assessorati.



Nelle foto l'on. Borghese, vicesindaco di Bologna, e l'avv. Pietro Crocioni, assessore al decentramento

Art. 5 - Composizione

Il Consiglio di quartiere si compone di venti consiglieri.

Essi vengono nominati con elezione di secondo grado dal Consiglio comunale, preferibilmente fra persone residenti nel quartiere, su indicazioni autonome dei singoli gruppi consiliari, in proporzione alla rappresentanza dei vari gruppi in seno al Consiglio. Con le stesse modalità il Consiglio potrà nominare anche persone indicate da altre forze politiche presenti nella vita democratica cittadina e non presenti nel Consiglio comunale.

Art. 6 - Nomina

Il Consiglio di quartiere è nominato nel corso della sessione consiliare indetta per la elezione del Sindaco e della Giunta, immediatamente dopo la nomina di questi.

Art. 7 - Durata

Il Consiglio di quartiere dura in carica fino alla scadenza del quadriennio amministrativo; in caso di scioglimento del Consiglio comunale, fino alla elezione del nuovo Consiglio.

Esercita le sue funzioni fino alla nomina del nuovo Consiglio di quartiere.

E' rinnovato parzialmente in caso di dimissioni o decadenza della carica o morte di uno o più dei suoi componenti, con la stessa procedura di nomina.

Il Consiglio comunale prende atto della decadenza del Consiglio di quartiere e la dichiara formalmente nel caso che ne venga a mancare la maggioranza dei componenti. Il Consiglio comunale procede nella stessa seduta alla nomina del nuovo Consiglio di quartiere.

Art. 8 - Requisiti

Requisito per la nomina a consigliere di quartiere è la iscrizione nelle liste elettorali del Comune di Bologna e il saper leggere e scrivere.

Non possono essere nominati consiglieri di quartiere:

- i consiglieri comunali della città;
- i consiglieri provinciali della Provincia;
- i componenti i consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate;
- i membri della Giunta Provinciale Amministrativa;
- i dipendenti comunali.

Art. 9 - Riunione

Il Consiglio di quartiere si riunisce in sessione ordinaria due volte l'anno: in febbraio e in settembre. Può riunirsi in sessione e in seduta straordinaria per determinazione dell'Aggiunto del Sinda-

co o su domanda scritta di almeno due consiglieri di quartiere, con indicazione delle questioni da porre all'ordine del giorno.

E' facoltà del Sindaco convocare il Consiglio di quartiere per l'esame dei singoli problemi.

Art. 10 - Convocazione

La convocazione dei Consigli di quartiere è fatta per iscritto, almeno 48 ore, e in caso di estrema urgenza 24 ore prima della seduta, dall'Aggiunto del Sindaco, il quale indica anche gli oggetti da trattare.

L'elenco di tali oggetti è trasmesso anche al Sindaco e all'Assessore al Decentramento e ai Centri Civici.

Art. 11 - Sedute

Le sedute del Consiglio di quartiere sono pubbliche.

Per la validità delle sedute è richiesto l'intervento di almeno dieci consiglieri; però alla seconda convocazione, che ha luogo in altro giorno, è sufficiente l'intervento di quattro membri.

Di ogni seduta è compilato un verbale a cura del direttore del Centro Civico nel quale avviene la riunione, che funziona da segretario. Il verbale è sottoscritto dal presidente, dal consigliere più anziano e dal segretario. Copia del verbale stesso viene trasmessa entro tre giorni al Sindaco.

Le sedute sono presiedute dall'Aggiunto del Sindaco, ed in caso di sua assenza, dal consigliere più anziano di età.

Art. 12 - Compiti

Il Consiglio di quartiere esprime, a maggioranza di voti e in modo autonomo le indicazioni collettive della rispettiva popolazione.

Discute i problemi del quartiere in rapporto organico con la situazione generale del Comune e in relazione al bilancio comunale di previsione e ai piani pluriennali di sviluppo.

Suggerisce l'opportunità di studi e ricerche di quartiere. Segue la gestione di tutte le attività municipali esistenti nel quartiere che hanno riferimento alle esigenze fondamentali della popolazione del quartiere medesimo.

Art. 13 - Nomina

Il Sindaco nomina per ogni quartiere il proprio Aggiunto su indicazione del Consiglio comunale e con l'approvazione del Prefetto, prevista dall'art. 155 del T.U. 4-2-1915, n. 148.

Il Consiglio comunale formula l'indicazione su proposta della Commissione consiliare per il decentramento.

Art. 14 - Requisiti

L'Aggiunto deve possedere i requisiti richiesti per la eleggibilità a consigliere comunale. Ove li perda decade dalla carica.

Art. 15 - Durata

L'Aggiunto dura in carica fino alla scadenza legale del mandato amministrativo del Consiglio comunale.

Cessa dalla carica per dimissione o revoca. Alla revoca procede il Sindaco con sua ordinanza su voto del Consiglio comunale. Il Consiglio si pronuncia dopo udita la Commissione consiliare per il decentramento.

Art. 16 - Compiti

L'Aggiunto del Sindaco:

- 1) convoca e presiede il Consiglio di quartiere moderandone i lavori e predispone l'ordine del giorno delle sue riunioni;
- 2) collabora nel far osservare le deliberazioni del Consiglio comunale e della Giunta;
- 3) dà corso ai voti del Consiglio di quartiere;
- 4) collabora all'applicazione e alla osservanza dei regolamenti;
- 5) promuove studi e indagini sui problemi del quartiere e compie in relazione gli atti opportuni;
- 6) ispeziona gli uffici, servizi e istitu-

zioni comunali del quartiere;

7) sovrintende ai Centri Civici esistenti nel quartiere e ne coordina le attività;

8) assume di volta in volta le decisioni e compie gli atti che gli sono commessi dai regolamenti;

9) riferisce al Sindaco, all'Assessore al Decentramento e ai Centri Civici e ai singoli Assessori competenti sui problemi del quartiere e sul funzionamento di ogni servizio, istituto o ufficio di quartiere;

10) riferisce trimestralmente del proprio operato all'Assessore al Decentramento e ai Centri Civici, che ne riferisce previamente alla Commissione consiliare al decentramento e successivamente al Sindaco e alla Giunta;

11) può essere invitato dal Sindaco a presenziare alle sedute del Consiglio comunale per essere sentito sui problemi del quartiere e su quelli attinenti alla ripartizione delle città in quartieri;

12) adempie le altre funzioni commessegli ed esercita le altre facoltà consentitegli dalla legge.

Art. 17 - Ufficiale del Governo

Il Sindaco nell'esercizio della sua facoltà di delega delle funzioni di Ufficiale del Governo come previsto dalle disposizioni vigenti e nell'ambito di esse può delegare con le modalità di legge tali funzioni all'Aggiunto, salva l'approvazione del Prefetto e purché lo consenta l'ordine di

preferenza da seguire per il conferimento di tale delegazione, prescritto dall'art. 68 del regolamento 12-2-1911, n. 297.

La delega non priva il Sindaco delle sue originarie facoltà e poteri.

Art. 18 - Funzionari

I funzionari e dipendenti comunali che prestano la loro opera presso i Centri Civici assolvono le loro funzioni secondo le indicazioni dei singoli Assessorati da cui dipendono nonché dell'Aggiunto del Sindaco, cui compete la funzione di assicurare l'adempimento in luogo delle funzioni commesse ai funzionari e dipendenti dei singoli Assessorati.

Alla direzione di ogni Centro Civico è preposto un direttore del Centro alle dirette dipendenze dell'Assessorato al Decentramento e ai Centri Civici, quale funzionario amministrativo comunale più elevato in grado, assegnato all'ufficio del quartiere, cui fa capo il Centro Civico.

Art. 19 - Direttore del Centro

Il direttore del Centro è chiamato ad assicurare il regolare funzionamento del Centro:

- assiste alle riunioni del Consiglio di quartiere e ne redige il verbale;
- applica le disposizioni dell'Assessorato al Decentramento e ai Centri Civici;
- dà esecuzione alle disposizioni dell'Aggiunto del Sindaco;
- risponde degli uffici e dei servizi istituiti nel Centro.



L'Amministrazione Provinciale comunica che dopo il felice esito delle esperienze degli ultimi anni, anche nel 1964 saranno dedicati i mesi estivi all'assistenza ai bimbi di quattro e cinque anni di età.

I piccoli saranno ospitati negli accoglienti locali delle moderne e ben attrezzate colonie marine « A. Vighi », « Padiglione Prima infanzia » e « Serena » di Igea Marina.

Oltre ad una razionale elio-balneoterapia, i piccoli ospiti godranno di una assidua e amorosa assistenza affettivo-psicologica e didattico-educativa assicurata da maestre di scuola materna assistenti di colonia; essi usufruiranno, inoltre, di una attenta e sollecita assistenza medico-sanitaria offerta da esperti pediatri e da assistenti sanitarie.

Il vitto sarà non soltanto sano e abbondante, ma verrà razionalmente preparato tenendo conto soprattutto delle particolari esigenze dei bambini di questa età.

Il regolamento è il seguente:

- il turno è della durata di giorni 28. (Verranno prossimamente comunicate le date esatte dei vari turni, con inizio in giugno);

- la retta ammonta per l'intero turno di soggiorno a L. 23.560.

Alla partenza i bimbi dovranno essere dotati del seguente *corredo personale*: due berretti di tela grezza; una maglia da corpo di media grossezza; due

pigiama; due asciugamani; un golfino di lana, aperto, con maniche lunghe; un costume da bagno; due paia di calze; sei fazzoletti; due paia di sandali; un pettine; uno spazzolino da denti; un dentifricio; un sapone.

La colonia, debitamente attrezzata, provvederà a fornire direttamente gli altri indumenti necessari.

La « Provincia » invita quindi Enti e cittadini cui interessi inviare bambini al mare di prendere contatto con il proprio « Ufficio Colonia » (presso l'I.P.I.M., via d'Azeglio n. 56, tel. 22-67-73 - 23-13-92) per ulteriori informazioni.



L'Avv. Vighi, presidente dell'Amministrazione Provinciale.

possibilità della scienza di progredire nel corso della storia « in virtù delle stesse critiche e negazioni alle quali viene continuamente sottoposta », ma anche come stretto legame fra scienza e tecnica, fra scienza ed esigenze pratiche, sociali, civili delle generazioni e delle comunità umane. « Io l'ho scritta volgare, perché ho bisogno che ogni persona la possa leggere » diceva Galileo parlando della propria opera e, anche alla luce delle cose assai fini che ci dice il Bulferetti sulla società del suo tempo, noi comprendiamo che Galileo con l'illimitato accrescimento della « filosofica militia » non si proponeva soltanto — come acutamente osserva ancora il Geymonat — « di aumentare il numero delle persone capaci di collaborare al progresso della scienza ». Egli si proponeva « qualcosa di più: di diffondere, con l'interesse per la scienza, lo spirito critico, la capacità di ragionare, la capacità di cogliere la realtà in tutti i suoi aspetti ». Programma illuministico la cui portata rivoluzionaria fu ben compresa dagli avversari del Galilei, i quali, « spaventati da ciò che avrebbe potuto derivare dal diffondersi di un vero spirito critico, cercarono con tutte le loro forze di impedire l'avvento della rivoluzione scientifica ».

Ce lo conferma il Santillana, che ricostruisce, con grande aderenza al clima del cattolicesimo post-tridentino, i termini legali del conflitto fra Galileo e la Curia, ribadendo con suggestivi argomenti la sua tesi che, « anziché parlare di conflitto fra scienza e religione, o fra laicismo e Chiesa docente, si potrebbe meglio dire che la crisi ebbe luogo anzitutto all'interno dell'organismo ecclesiastico, dove l'elemento curialesco che deteneva il comando non seppe dar fiducia ai propri esperti scientifici, non seppe capire le loro ragioni ».

Certo, il conflitto fra scienza e autorità, come fa notare il Geymonat, si pone oggi in termini diversi da quelli in cui si poneva al tempo di Galileo. Non è però possibile chiudere gli occhi dinanzi al fatto che quello che Russell considera la maggior conquista dell'umanità, ossia lo spirito critico (e la sua seconda diffusione fra le masse) è oggi fieramente osteggiato da nemici non meno potenti di quelli che ebbe Galilei. Il principio di autorità, che la rivoluzione scientifica del secolo decimosettimo, l'Illuminismo, il liberalismo e lo storicismo di quelli successivi parevano aver definitivamente scalzato dal suo piedistallo, scacciato dalla porta ha invece trovato e continua a trovare cento modi per rientrare dalla finestra, sia avvalendosi dell'influenza che le antiche credenze religiose seguitano ad esercitare su una parte abbastanza larga dell'umanità, sia sfruttando le nuove forme di fideismo e di dommatismo nate sulla scia dei grandi movimenti di liberazione delle classi e dei popoli subalterni, sia infine traendo vantaggio dall'inusitato accrescimento, sotto ogni latitudine, delle funzioni della macchina statale e dei poteri di chi la controlla.

Le élites del potere, i « signori della guerra », il grande personale di governo, le alte gerarchie del mondo economico vedono oggi sempre più ampliati i loro strumenti di comando e di decisione e la possibilità di usare ed abusare dei più progrediti ritrovati della tecnica per finalità che il più delle volte sfuggono persino al controllo dei parlamenti, laddove questi funzionano, perché sono coperte e protette dalla forma più autoritativa e preclusiva di segreto: il segreto militare. E mentre questo accade, una parte considerevole di scienziati, sociologi, economisti si acconciano a personificare in guise moderne la parte dei « consiglieri del re », diventano essi stessi membri di una burocrazia funzionalmente razionale, isolandosi nella loro specializzazione e

rinunciando di fatto alla loro autonomia morale. Come avvertiva uno dei più acuti indagatori della moderna società di massa, il Wright Mills, « il ruolo della ragione nelle cose umane tende in tal modo a diventare un puro perfezionamento e raffinamento di tecniche per scopi amministrativi e di governo ». « Il paradosso della nostra situazione presente — aggiunge il Mills — è senza dubbio questo: che, mentre la realtà dei nuovi mezzi di costruzione della storia indica che gli uomini non sono necessariamente in balia del destino e possono invece fare la storia, proprio ora » appaiono annebbiarsi « le aspettative secondo le quali ragione e libertà avrebbero finito per prevalere come forze principi della storia umana », tanto che vien fatto di domandarsi se, tenuto fuori dall'area entro la quale vengono prese le decisioni essenziali e le scelte fondamentali del suo tempo, l'uomo comune non stia perdendo sempre più il controllo del proprio destino e il libero intelletto non debba finire per acconciarsi ad un ruolo subalterno, che contraddice alla sua stessa vocazione e ne sviscerava le conquiste. Uomini di scienza come il Fromm e il Kahler hanno visto con altrettanta chiarezza che le forze che attraverso la razionalizzazione e la tecnicizzazione hanno esteso enormemente le prospettive e le possibilità degli uomini, hanno a volte lavorato e lavorano inconsapevolmente alla disintegrazione dell'individuo, alla scissione fra i valori dell'individuo e quelli della collettività. « Razionale » oggi in molti casi non è più sinonimo di « ragionevole », la collettivizzazione e la spersonalizzazione si respirano nell'aria. Adattarsi al mondo è sempre stato per l'uomo adattarsi alla società degli uomini, recuperarne dal profondo del proprio essere i valori, apprendere, attraverso l'educazione, le norme e le tecniche. Tutto questo non è mai avvenuto pacificamente, senza contrasti né strappi. Adattarsi ha spesso significato adattare, apprendere ha sovente comportato rimettere tutto in discussione, l'ac-

culturazione si è tradotta in molti casi nello sforzo della creazione di una nuova cultura. Però alla base di questo costante sforzo di assimilazione e di rifiuto, di scelta e di sintesi ulteriore v'è sempre stata la convinzione, o la presunzione, che fra le esigenze profonde di autorealizzazione degli individui e le esigenze della collettività vi fosse una fondamentale armonia. Oggi le cose vanno ben diversamente. Oggi la stessa scienza, per la sua complessità, per il pur indispensabile lavoro di équipe, accentua quel carattere di anonimata proprio dell'esistenza moderna — nella quale tutto cospira ad intaccare e atrofizzare la facoltà intuitiva e la valutazione individuale —, anonimata riscontrabile soprattutto nei grandi complessi industriali entro i quali sempre più massicci divengono il conformismo e il funzionalismo.

Non è la scienza che ha creato tutto questo, è chiaro, ma l'inaridimento della tradizione umanistica della scienza lo ha comunque reso possibile, consentendo che della scienza venissero snaturati e l'uso e la destinazione: senza la ripresa di quella tradizione, la stessa scienza, da creatrice di vita e di libertà può trasformarsi, come è accaduto, in produttrice di mostri.

Ecco perché il nostro rapporto con Galileo si carica di un significato e di una drammaticità fino ad ieri sconosciuti, e in Galileo siamo indotti a vedere oggi non soltanto l'eroe della libertà, dell'autonomia teoretica della scienza, l'eversore dell'oscurantismo medievale, il precursore del pensiero laico, ma anche (come si dice nella prefazione al volume) « il testimone e il protagonista del primo conflitto fra la destinazione e le possibilità umanistiche della scienza e il potere pubblico e una struttura sociale più pronta a stravolgerle che a potenziarle ». Non è ultimo merito di questo libro aver chiarito, con notevole rigore e felice convergenza di accenti, questo punto essenziale del dialogo-dibattito fra l'uomo del secolo XX e Galileo.

M. A.

LE ARTI

“ Esperienze ” di bolognesi e romagnoli nella Roma del '600

Una lettera del prof. Rezio Buscaroli

Caro Direttore,

devi scusare se ti conduco un po' fuori strada; ma colui al quale dovrei rivolgermi ha così poco spazio, nella rivista da lui diretta, che non può neppure riempire una riga coi nomi di quanti si sono, in questi ultimi tempi, occupati di Guido Cagnacci, il pittore romagnolo del Seicento, di cui pure tu hai parlato, recensendo un libro di un certo Buscaroli.

D'altra parte, il tacere coinvolgerebbe una questione di principio, nella critica d'arte, sulla quale non si può transigere. Tanto più che Mario Zuffa, direttore della Biblioteca Gambalunga di Rimini, uomo di cultura, dunque, per giunta educato al marxismo è certamente disposto a dare più importanza ai fatti che alle parole. Come si fa a stabilire l'equivalenza Roma-Caravaggio, a proposito della formazione del Cagnacci, dacché ha scoperto (cosa meritoria, intendiamoci) che, giovanissimo, anzi troppo, quando già il caravaggismo era sfiorito, egli è stato a Roma? Ma a

Roma non sono stati anche Annibale Carracci, l'Albani, il Domenichino, il Guercino, il Reni (che il Cagnacci può aver seguito a Napoli) e tanti, tantissimi altri che non per questo, in alcun modo, possono dirsi caravaggeschi? anzi, debbono dirsi l'opposto.

Se c'era « una scapigliatura caravaggesca » a Bologna, c'era una scapigliatura carraccesca a Roma. Faremmo davvero buon uso dei nostri studi in altrettanti equivalenze: Siena=Simone Martini; Firenze=Donatello; Venezia=Tiepolo? Cosa ne sarebbe della storia dell'arte? Il punto-chiave da stabilire è la qualità, il carattere del

Guido Cagnacci: "La morte di Cleopatra"

(Vienna, Museo Storico Artistico)



chiaroscuro cagnaccesco, che solo l'occhio può fare non il documento, quando ti trovi fra capo e collo La Maddalena di Urbania (spostata al 1637, benissimo, dopo il « caravaggesco » S. Giuseppe di Santarcangelo), il S. Mercuriale e il S. Valeriano di Forlì, il S. Giovannino di Chantilly, Lia e Rachele di Hampton Court, tutti visti sul posto, riflessati, trasparenti, aerei.

Ma lo Zuffa esce deciso a dire: « Cade definitivamente la tesi di chi ha visto Venezia preponderante termine del giovane pittore », e cita, in nota, il sottoscritto. Cade la tesi? Ma cadono gli occhi e traballa il suo primo e maggiore biografo, il Costa, che lo fa tornare a Venezia nel 1634. Proprio alla luce documentaria è caduta la « tesi » di chi ha scorto l'influsso reniano « in un secondo tempo » onde d'urgenza, senza preconcetti, bisogna ammettere che ai rinforzi di certi chiaroscuri — in quelle pochissime opere in cui si notano — il Cagnacci poté arrivare benissimo sull'esempio dei contemporanei (o quasi, data l'incertezza di datazione di molte opere del romagnolo) rinforzi reniani.

Oggi, ci sono le cosiddette « esperienze » che giustificano tutti i salti. Una volta non era così, grazie a Dio. Uno non poteva addormentarsi, la sera, reniano e svegliarsi, la mattina, caravaggesco.

Con tutto ciò, segneremo con ogni cura il 1663 a sostituire il 1681 come anno di morte, a Vienna, e ringrazieremo lo Zuffa. Quanto al resto, aspetteremo che qualche altro indagatore o lo Zuffa stesso scopra qualche data sul tragitto artistico del pittore. Per ora, il Cagnacci è ancora tutto lì, da scoprire e studiare. E' solo sperabile non si tratti di « capolavori » come l'Allegoria del N. 24 di detta rivista, che sta esattamente sul piano dei « capolavori » di Fede Galizia.

Saluti fraterni e grazie cordiali dal tuo vecchio

REZIO BUSCAROLI

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 64.300
Domenico Giovanardi	» 200
Bruno Cassani	» 500
Pio Buscaroli	» 150
Giulio Fuzzi	» 500
	L. 65.650

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Fuzzi si sente in dovere di ringraziare il Prof. Valenti, il dott. Baroncini, il dott. Lanzoni e il dott. Alvisi, le Suore, le Infermiere e tutto il personale della Clinica - Divisione Ostetrica Cinecologica per la premurosa assistenza prestata alla propria congiunta Gardelli Evelina.

AUGURI

L'amico Cesare Versari della S.T.E.B., valido collaboratore tecnico del nostro settimanale, nei prossimi giorni dovrà lasciare temporaneamente il lavoro per assolvere agli obblighi di leva militare.

Gli amici e compagni della S.T.E.B. gli porgono i più cordiali auguri. La Redazione si associa.

Ideologia e utopia

James Baldwin verrà a Bologna. Lo scrittore negro sarà ospite dell'Archiginnasio mercoledì 25 marzo per parlare sul tema: « Uno scrittore nell'America di oggi ». Lo ha annunciato il dott. Nenzioni nel presentare il prof. Antonio Santucci, che, a sua volta, nell'ambito dei « sabati dell'Archiginnasio » dedicati alla sociologia, ha introdotto l'opera di Karl Mannheim, « Ideologia e Utopia ».

Edita da « Il Mulino » nel 1957, « Ideologia e Utopia », tradotta dallo stesso Santucci, è l'opera più famosa del pensatore tedesco. Essa costituisce ad un tempo, secondo lo stesso curatore, « una crisi e un programma di ricostruzione sociale ». La « crisi » riguarda le « molte illusioni coltivate nella filosofia dell'ottocento »; la caduta « speranza di poter prescrivere un ordine alla storia e alla ricchezza sulla base di un aprioristico schema logico-dialettico ». Il « programma di ricostruzione sociale » invece s'intravede nell'avviamento di « quella sociologia del sapere o della conoscenza », cui il Mannheim riferisce il compito di « accertare le implicazioni esistenziali del pensiero e di non lasciare gli uomini inerti dinanzi agli impulsi irrazionali o alle mistificazioni ».

Il prof. Santucci si è soffermato più a lungo sul primo aspetto dell'opera mannhemiana, riducendone in tal modo, secondo il nostro avviso, il valore attuale, e limitando le aspettative di « quel contesto culturale italiano che dovrebbe offrire un campo assai fertile agli studi di sociologia della conoscenza, come del resto fece notare Mario Spinella quando s'occupò dello analogo problema a Bologna, a motivo dell'incontro tra la tradizione storicistica nelle sue varie specificazioni e la presenza di mentalità, credenze e discipline fino a poco tempo addietro inaccessibili alla riflessione critica sulle proprie origini storico-sociali ».

IL MATERIALISMO STORICO E LA SOCIOLOGIA DELLA CONOSCENZA

Dice Mannheim che la sociologia della conoscenza « conta di sviluppare una teoria, adeguata alla situazione contemporanea e in grado di riconoscere l'importanza che i fattori non teoretici hanno nei riguardi del sapere ». Questo significa che, se vogliamo comprendere qualsiasi fenomeno culturale, dobbiamo andare al di là di esso e studiare le circostanze sociali con le quali è « geneticamente » connesso; ossia che giova alla comprensione dei fenomeni culturali esaminare la situazione sociale entro la quale essi sono stati concepiti e generati. Marx aveva detto: « Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza ».

Certamente dall'affermazione marxiana non si è giunti alle enunciazioni di Mannheim per via diretta. La mediazione del materialismo storico, così com'era penetrato nello storicismo di Scheler o di Max Weber — per citare solo due orientamenti di questa corrente del pensiero — costituisce, ad un tempo, sia la giustificazione logica del passaggio, sia il punto di partenza di una dottrina delle ideologie, cioè di una determinazione del carattere ideologico delle manifestazioni culturali. Lukàcs, d'altra parte, ne aveva già rifiutata l'interpretazione engelsiana, affermando la funzione attiva della « coscienza » nello svolgimento dialettico della storia.

Ora per comprendere il legame che intercorre tra il materialismo storico e la sociologia della conoscenza, è necessario ripercorrere qualche tappa dello storicismo tedesco degli anni 1920-30.

Lo sforzo di sottoporre ad esame il rapporto tra struttura economica e le manifestazioni ideologiche delle varie epoche storiche, introdotto dal materialismo storico, era stato già intrapreso, e lo stesso Max Weber ne aveva già criticato la dipendenza unilaterale delle seconde dalla prima. Difatti, di fronte all'analisi problematica delle possibili modalità di relazione tra fenomeni politico-economici (strutture) e fenomeni culturali (sovrastrutture) nell'ambito di una certa dimensione storico-sociale, la sociologia weberiana (vedi: Rossi, *Storia e storicismo nella filosofia contemporanea*, Milano, 1960) s'era arrestata di fronte a due soluzioni diverse proposte da quel problema: a) da un lato si trattava di determinare i modi di dipendenza dei fenomeni culturali da parte dei fenomeni politico-economici, vale a dire il significato ideologico della cultura; b) dall'altro si trattava di determinare i modi di azione dei fenomeni culturali sui fenomeni politico-economici, vale a dire la funzione ideologica della cultura. Una volta riconosciuto il condizionamento sociale delle manifestazioni culturali, e quindi il loro legame con la vita economica e politica, si poneva alla ricerca sociologica la questione della possibilità di una considerazione di tale condizionamento, di una possibilità, cioè, di una considerazione sociologica della cultura.

Mannheim dice che « la sola forma di comprensione delle forme di sapere è la comprensione storica; ma la comprensione storica è, nel medesimo tempo, una comprensione sociologica ». Ciò vuol dire che essa deve riferire le manifestazioni culturali all'essere storico-sociale di cui sono espressione, indagandole nella loro funzione ideologica. Il pensiero è riconosciuto nella sua subordinazione ad altri fattori, di carattere extra-teoretico; le sue spiegazioni non possono venire esposte in base a un processo immanente, bensì in base al rapporto con il mutamento dell'essere storico-sociale che esse esprimono. La tesi marxistica del primato dell'essere sul pensiero diventa in questo modo il cardine della sociologia della conoscenza del Mannheim.

E' vero, come ha detto il prof. Santucci, che la sociologia del sapere mannhemiana sorge sul terreno dello storicismo; ma è altrettanto vero che il riferimento al materialismo storico è decisivo per la determinazione dei suoi presupposti e della sua direzione di ricerca.

IDEOLOGIA E UTOPIA

Il pensiero, secondo Mannheim, deve essere considerato nella sua « funzionalità extra-teoretica », cioè come strumento per affermare una certa posizione, ovvero per distinguerne altre; il suo è un significato, da questo punto di vista, ideologi-

co. Pertanto, perchè questo significato possa venire precisato è necessario che l'analisi non sia limitata ad una singola manifestazione, bensì si estenda ad una intuizione totale del mondo. « Le rappresentazioni degli uomini esistenti, dice Mannheim, non dipendono solamente dal loro essere sociale, ma invece l'insieme del mondo rappresentativo, l'intera sovrastruttura, è funzione del loro essere sociale ».

Ciò presupposto, il centro d'interesse della sociologia della conoscenza è costituito dal « mutamento delle prospettive nel suo legame con l'essere » il quale può avvertirsi: prima, mediante l'individuazione delle diverse forme di sapere, proprie di ogni periodo, successivamente, attraverso la loro connessione con la situazione storico-sociale.

La storia delle idee è quindi il momento preparatorio della sociologia della conoscenza, che procede poi alla scoperta dei nessi, più o meno evidenti, delle idee con le condizioni di esistenza di determinati gruppi sociali. « Mediante questo mettere-in-relazione le prospettive spirituali sistematiche con le prospettive sociali ha inizio il vero e proprio lavoro di una sociologia del sapere », dice Mannheim. Nell'opera di collegamento indicata, la sociologia della conoscenza si qualifica come « analisi del significato ideologico delle forme di sapere ». Difatti, mentre l'interpretazione ideologica considera le idee nei loro rapporti interni, come se costituissero un processo a sé stante; l'interpretazione sociologica procede a studiarle nel loro riferimento a determinate condizioni di esistenza, cioè nella loro funzione sociale.

In « Ideologia e Utopia » Karl Mannheim accoglie il significato « totale » di ideologia, così com'era stato formulato dal materialismo storico. Richiamandosi ad una celebre frase di Marx: « gli stessi uomini, che elaborano i rapporti sociali in conformità alla loro forma di produzione materiale, elaborano anche i principi, le idee, le categorie in conformità ai loro rapporti sociali », il sociologo tedesco assume alla base della sociologia della conoscenza quella che fu la conquista fondamentale del pensiero marxiano: il riconoscimento della dipendenza dei fenomeni intellettuali dalle condizioni reali di esistenza dei vari gruppi sociali. Mannheim sostituisce alla « coscienza di classe » il « gruppo sociale », considerato come « designazione di una situazione ad un tempo politica ed economica », e allo schema dialettico di una successione necessaria di classe, in rapporto di reciproco superamento, l'analisi di una « molteplicità di gruppi in relazione non predeterminata, da individuare di volta in volta nelle loro caratteristiche e nella loro espressione ideologica ».

In conclusione la sociologia della conoscenza, nel precisare il significato della « determinazione esistenziale del pensiero », definisce i due termini del rapporto che essa implica e ne stabilisce le modalità dello svolgimento: da un canto considera il « pensiero storico-politico », quello cioè che è « espresso » mediante il legame con l'essere storico-sociale. Dall'altro, prendendo in considerazione gli uomini non come esseri isolati, ma come membri di determinati gruppi, ne deriva che il « pensiero storico-sociale » è il fondamento esplicativo di una manifestazione culturale di gruppo.

PASQUALE PETRUCCI

VITA IMOLESE

LO STATO MODERNO

La conferenza del Prof. Spini

Organizzata dal Circolo di cultura «P. Calamandrei», ha avuto luogo sabato scorso ad Imola l'annunciata conferenza del prof. Giorgio Spini, dell'Università di Firenze, sul tema «La formazione dello stato moderno in Italia». Dinanzi ad un pubblico foltissimo e notevolmente qualificato (come è stato dimostrato dalle interessanti domande poste all'oratore alla fine della conferenza) il prof. Spini ha brillantemente svolto il tema assegnatogli, destando nell'uditorio non solo interessamento assai vivo ma addirittura aperto entusiasmo, sottolineato dal calore dei nutriti applausi finali.

Con la chiarezza e la perspicuità che i lettori delle opere dello Spini ben conoscono, lo storico ha così introdotto nelle linee generali il ciclo di conferenze che il circolo «Calamandrei» ha organizzato su «Stato, società e partiti». Rifacendosi fin dal pre-illuminismo del primo Settecento e giungendo via via fino all'età giolittiana, l'oratore ha indicato le linee di tendenza e le forze che sono state sottese alla lotta risorgimentale, linee e forze spesso in contrasto tra loro oltre che contro l'Austria e contro la cecità spirituale

della Chiesa, antistoricamente e anticristianamente attaccata agli ultimi privilegi del temporalismo.

Lo Stato che esce dalla lotta risorgimentale, se sul piano giuridico costituisce indubbiamente un notevole progresso, di cui l'oratore ha dato onestamente atto alle qualità intellettuali della classe liberale da Cavour fino alla Destra storica, è però uno stato indifferente e spesso ostile alle classi popolari, che pure hanno dato un grande contributo di sangue e di martirio grazie all'opera fervida dell'apostolato maz-

ziniano e delle gesta di Garibaldi, la cui statura storica è stata ben sottolineata dallo Spini contro qualunque riduzioni, operate anche di recente dalla semplicità pamphlettistica di quell'oracolo delico della piccola borghesia conservatrice che è Montanelli del «Corriere della Sera».

A concorde parere dei numerosi presenti, grazie a questa sua seconda conferenza il circolo Calamandrei ha chiaramente dimostrato di essere nell'ambito cittadino una delle più intelligenti e stimolanti iniziative di cultura politica del dopoguerra, ben meritevole del più vivo interesse da parte di tutti i cittadini, a qualunque ideologia essi si ispirino.

L'attività della Commissione del Cinema

Venerdì 11 corr., nella Residenza Municipale, presieduta dal Sindaco, si è riunita la Commissione per il Cinema, eletta dal Consiglio Comunale e composta, oltre che da Consiglieri Comunali, da critici cinematografici dei periodici e delle Associazioni locali del Cinema e da uomini di cultura.

L'Assessore alla Pubblica Istruzione, Prof. Andrea Bandini, ha fatto una ampia relazione, mettendo in rilievo come oggi il cinema costituisca un grande momento di espressione artistica e culturale. Siccome un fenomeno come questo, che assume proporzioni sempre più vaste, interessa larghe masse, tutti gli sforzi di coloro che hanno fede nel progresso culturale della Nazione, possono contribuire a fare di questo mezzo uno strumento per la diffusione della cultura e dell'arte. Il compito della Commissione, egli ha detto, è quello di studiare le forme e i modi più idonei per una azione di potenziamento della cultura in ogni settore, non solo di carattere prettamente cinematografico, ma anche in ogni settore dello spettacolo, compreso la RAI-TV.

Il Prof. Bandini ha intravisto, in linea di massima, nell'attività della Commissione, tre momenti distinti:

a) attività per sviluppare il senso critico a fini culturali, onde fare del cinema uno strumento pedagogico a tutti i livelli, compreso le Scuole;

b) favorire la divulgazione di tutte quelle opere ritenute di valore artistico non solo di carattere cinematografico, ma anche degli altri settori dello spettacolo;

c) promuovere tutte le iniziative che possano essere di sostegno e di stimolo per una produzione cinematografica ed anche teatrale, tendenti ad elevare il livello artistico e culturale delle opere stesse.

Con l'intervento nella discussione di tutti i presenti, si è convenuto quanto segue:

1) Prendere contatto con l'analoga Commissione del Comune di Bologna per poter rilevare di quale materiale essa dispone già.

2) Dar vita, presso la Biblioteca Comunale, ad una sezione del Cinema e del Teatro, che raccolga tutte le opere (comprese le riviste) ritenute valide, secondo i fini preposti.

3) Riprendere in esame il progetto di ricostruzione del Teatro per un suo utilizzo, senza togliere niente alle sue caratteristiche, per questo uso.

4) Prendere contatto coi proprietari dei cinematografi imolesi, per l'eventuale utilizzo di una sala a prezzo modesto, per le attività della Commissione e delle Associazioni locali del Cinema.

Orologeria - Oreficeria

Nicoli

IMOLA - VIA EMILIA, 109

Ricco assortimento in
orologeria e oreficeria
Riparazioni garantite

PREZZI MITI

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

LE RICHIESTE DEI MEZZADRI



Nei giorni 11-12-13 del c. m. in tutta la Regione Emiliana si sono svolte giornate di sciopero dei mezzadri, dando vita ad imponenti manifestazioni e cortei. Nella zona imolese, nel giorno 11, hanno avuto luogo una decina di assemblee nei vari Comuni e nelle frazioni; da queste assemblee sono state nominate delegazioni che, presentandosi alle autorità locali, hanno specificato i motivi e le richieste che sono alla base della loro azione sindacale, lasciando ad essi ordini del giorno.

Nella stessa giornata si sono creati nei vari centri e nodi stradali della nostra campagna raggruppamenti di contadini, che con la

loro presenza e con cartelli richiamavano l'attenzione dei passanti in merito ai loro problemi. Imponente è stata la manifestazione del 12 svoltasi davanti alla C.d.L. ad Imola. Circa 3.500 persone hanno partecipato alla manifestazione ed al corteo, il quale percorrendo le vie principali della città ha attirato su di esso l'attenzione della cittadinanza.

La grande partecipazione e la riuscita delle iniziative attorno alle tre giornate di sciopero dimostrano la accresciuta sensibilità dei contadini e la loro consapevolezza di battersi affinché le loro rivendicazioni siano accolte. Essi rivendicano:

- rapide trattative per un nuovo contratto provinciale;
- il 58 per cento dei prodotti ai mezzadri, da considerarsi quota minima da elevarsi con possibilità di integrazione per diverse colture;
- pieno diritto per il mezzadro di disporre come crede della sua quota parte;
- diritto di iniziativa con possibilità di accesso ai finanziamenti statali, e obbligo al concedente di rimborsare le spese sostenute dal mezzadro per lavori di miglioramento e di trasformazione;
- attuazione degli enti di sviluppo agricolo in tutte le Regioni, con poteri di esproprio, per una nuova politica in agricoltura, tesa a favorire lo sviluppo della proprietà contadina e le sue forme associate per più elevati redditi di lavoro;
- misure contro la speculazione sui prezzi dei prodotti e riforma della Federconsorzi;
- istituzione di un unico sistema nazionale di sicurezza sociale per perequare e garantire adeguata assistenza a tutti.

L'insieme di tali richieste, l'azione sindacale dei mezzadri assieme agli altri lavoratori della terra, contribuiscono e sono di stimolo alle forze politiche democratiche che compongono il centro-sinistra, che si battono per le riforme di struttura e perchè gli stessi provvedimenti legislativi in agricoltura abbiano una rapida approvazione e applicazione.

Noi e la D.C.

La conferenza che l'On. Giordano Marchiani ha tenuto lunedì scorso presso la sede della D.C. di Imola ha palesemente suscitato le approvazioni dei numerosi presenti. L'attenzione con cui l'oratore è stato seguito, ha dimostrato l'estrema sensibilità con cui i problemi che oggi investono tutto l'apparato dello Stato e del paese, vengono sentiti dalla popolazione. L'On. Marchiani ha puntualizzato con efficacia e obiettività le grosse difficoltà che il paese si appresta ad affrontare, non disconoscendo in tale contesto l'importanza che riveste la presenza del P.S.I. nell'attuale formula di governo.

Il fatto più significativo della conferenza, però, è che tra alcuni interventi decisamente costruttivi, tipo quello del Dott. Montoschi, tendenti a portare il discorso sulle cose reali e concrete che si impongono all'attenzione di tutto il paese in questo momento, si sia levata la voce del Dott. Montanari, segretario della locale D.C., a mettere in discussione le premesse e la logica fondamentale sulle quali l'On. Marchiani aveva costruito tutto il suo discorso. E' così apparso nella sua macroscopica evidenza il contrasto di fondo che caratterizza oggi tutta la D.C. Il Dott. Montanari « non ha fatto vedere tutti i denti che ha in bocca » come si usa dire, ma è risultato esplicito che le domande da lui rivolte all'On. Marchiani erano domande puramente retoriche a cui egli già aveva dato una sua risposta che traspariva chiaramente non fosse altro che per il modo con cui venivano pronunciate.

Desiderava sapere, il Dott. Montanari, il giudizio che noi diamo nelle nostre assemblee, della D.C. Ora i casi sono due: o il Dott. Montanari non legge l'Avanti! e i nostri giornali, il che lo escludiamo senz'altro, oppure ritiene i socialisti degli esseri machiavellici forniti di due anime che parlano e agiscono in un modo, ma che hanno la segreta intenzione di arrivare a chissà quale altro fine. Stia tranquillo il Dott. Montanari e dorma sonni profondi. Noi socialisti non siamo così perversi: e per questo motivo quando diciamo che urgono certe riforme di struttura e altri determinati provvedimenti, non lo facciamo per qualche occulto scopo, bensì con la coscienza di chi conosce le esigenze di un largo strato sociale per il cui benessere è giusto e necessario lottare.

Non è sensato nè democratico porre in discussione la realizzazione di riforme e di provvedimenti solo perchè lo chiedono i socialisti e i comunisti. Nè peraltro chiediamo che queste cose vengano attuate solo perchè lo diciamo noi, ma invitiamo i vari Dott. Montanari della D.C. a fare un attento e sereno esame della situazione politica ed economica del nostro paese, cosa che non dovrebbe loro costare eccessiva difficoltà dato che la D.C. ha profonda radici anche tra i lavoratori. Vedrebbero da soli l'estrema necessità di provvedere efficacemente allo stato attuale delle cose. Già, ma il Dott. Montanari ha il timore che la D.C. scivoli verso posizioni classiste, e questo suo atroce dubbio lo ha pubblicamente manifestato anche all'On. Marchiani. Noi di questa sua paura, purtroppo per ora infondata, non ce ne facciamo alcun caso, perchè troppo a lungo la D.C. è stata classista nel senso opposto per potere di un sol colpo sbarazzarsi di quel miopismo politico che per tanto tempo l'ha affetta.

Su questo dato di fatto anche l'On. Marchiani non è d'accordo, in quanto dice che se oggi il centro-sinistra è possibile, ciò è dovuto ad una coerente azione che la D.C. ha sviluppato nel corso politico di tutta la sua esistenza. Noi pensiamo invece, e ci scusino gli amici democratici cristiani se il discorso può risultare loro

antipatico, che se oggi è possibile questa nuova formula di governo, ciò è dovuto soprattutto perchè oggi in questo partito vi sono qualche Dott. Marchiani in più e qualche Dott. Montanari in meno.

B. C.

ATTIVITA' DI PARTITO

Sabato 21 Marzo, alle ore 14,30, nella Sala Andrea Costa (g.c.) viale P. Galeati 6, Imola, avrà luogo un convegno comprensoriale di organizzazione. I lavori saranno presieduti dal comp. Dott. Boschetti Augusto, membro del Comitato Direttivo della Federazione Provinciale del P.S.I.

Tutti i compagni appartenenti al Comitato di coordinamento della Zona Imolese e gli attivisti sono tenuti ad essere presenti.

CONGRESSO U.I.S.P.

Venerdì, 20 marzo, nella Sala Gialla della Residenza municipale, avrà luogo il Congresso Costitutivo dell'Unione Italiana Sport Popolare, Comitato comunale imolese.

Saranno presenti numerose personalità sportive cittadine, un delegato dell'U.I.S.P. nazionale, nonché il Sindaco Ruggi e lo Assessore allo Sport del comune, Grandi.

Il Comitato comunale dell'U.I.S.P. coglie l'occasione per rendere noto che due nuovi membri sono entrati a far parte dell'organo direttivo dello sport popolare imolese: il sig. Giovanni Fantazzini, in qualità di vice-presidente; il sig. Ivo Musconi come economo.

OGGETTI E ANIMALI SMARRITI

E' stato rinvenuto nella I.a quindicina del mese di marzo 1964 e consegnato presso il Comando Vigili Urbani quanto segue:

- Tre biciclette da donna;
- Quattro biciclette da uomo;
- Un cane tipo bracco;
- Una borsa in pelle nera contenente un libro scolastico e riviste;
- Un orecchino da donna in oro.

I proprietari potranno ritirare quanto sopra al Comando Vigili Urbani secondo il disposto dell'art. 930 del Codice Penale.

Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16

Telef. 20.33

TRAPANO INDOLORE

ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO

DI AZOTO

RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale -

Protesi di qualsiasi tipo - Cura

della piorrea alveolare - Jonoforesi.

Convenzionato con tutte le Mutue

**Cooperativa Comunale
Pasticcieri Dolcieri**

UNIDULCIA

→
Una nota di gioia con
i prodotti 'Unidulcia'

**UOVA PASQUALI
COLOMBE**

Regalatele e vi creerete degli amici

Cooperativa Agricola

BOLOGNA

Via Fioravanti 46 - Tel. 57.818

CONCIMI - MANGIMI

ANTICRITTOGAMICI

SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione industriale
in agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti
interpellateci! Avrete le massime
garanzie dei nostri prodotti!

Coop. Agricola

Castenaso

Macchine Agricole

Concimi - Mangimi

Sementi Estere e Nazionali

CARBURANTI AGRICOLI

**IN OGNI CASO
INTERPELLATECI!**

abbonatevi

**AL NOSTRO SETTIMANALE
E ALL'AVANTI!**

Per tutta
la durata dei lavori di
rinnovo alle vetrine ai

**GRANDI
MAGAZZINI
ABBIGLIAMENTO**

TROVERETE ECCEZIONALMENTE

Tutti i tessuti e le confezioni a PREZZI DI FABBRICA

Le vendite si svolgeranno nei saloni interni
Entrate e verificate l'eccezionalità dell'offerta

Ingresso libero